

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO VIII. - DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1881).

Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7

Per la Francia, Cent. 60 il numero.

(Le Sette precedenti annate in 19 tomi) L. 160

## Milano-Roma

Anno VIII - N. 32 - 7 luglio 1881.

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia  
agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano  
Via Solferino, N. 11.

## PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

|                                                      | Anno sem. trim. |
|------------------------------------------------------|-----------------|
| Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tr'poll (da ordi.) | L. 27 16 7      |
| Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.            | " 32 17 9       |
| America meridionale. - Africa. - China.              | "               |
| Giappone. - India                                    | " 36 19 10      |
| Australia                                            | " 40 21 11      |
| Russia. - Cile. - Perù                               | " 44 23 12      |

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Mahmud Demat-pascià.

Midhat-pascià.

Nuri-pascià.

IL PROCESSO DI COSTANTINOPOLI. (Da fotografie dei Fratelli Abdullah).



americani sono grandi amici del governo russo, poiché si è affrettato a far sapere che resterà poco tempo in America, che non intende a propagande nichiliste, ma vuole soltanto informare gli americani sulle vere condizioni del popolo russo, e spera meritare lo loro simpatie.

Le elezioni del 24 luglio in Danimarca hanno dato una Camera, o *Folketing*, uguale a quella di 36 anni più contraria al ministero: poiché ha soli 26 ministri di fronte a 75 oppositori. Pare che il signor Estrup, forte dell'appoggio del *Landsting*, ricorrerà allo scioglimento, che sarà il terzo in quest'anno.

La Repubblica Argentina ha firmato un trattato col Chile, in virtù del quale gli cede il territorio di Punta Arenas nello stretto di Magellano, gli riconosce il diritto di sovranità sopra i territori situati ad occidente della Cordigliera, e stipula la neutralità completa dello Stretto. Questa soluzione pacifica della vertenza fra le due repubbliche, finirà di togliere al Perù e alla Bolivia ogni speranza di nuovo complicazione che possa mutare la loro sorte. Il nuovo presidente Calderon, eletto testé dal Congresso peruviano, comprenderà la necessità di concludere la pace, per mettere un termine all'occupazione chilena.

Torniamo in causa per dare una gradevole notizia che ci giunge dall'Africa. I nostri viaggiatori Pellegrino Mattioli e Alfredo Mansari, entrati dall'Equinoziale nell'Uadi e nel Bornu, invece di volgersi nella Tripolitania, procedettero per il bacino del Niger e giunsero felicemente nel golfo della Guinea, compiendo così l'immensa traversata dell'Africa dal nord-est a sud-ovest. È questo uno dei grandi viaggi africani, che piglierà il suo posto accanto a quelli ai colossi di Livingston, di Stanley, di Serpa Piate, e che fa grande onore al nome italiano.

4 agosto.

## CARLO CATTANEO

Roco un alto grande scrittore contemporaneo, che bassa all'uscio della posterità e la chiede — ciò che la vita non gli riesce di ottenere — l'equità del giudizio.

Carlo Cattaneo è infatti uno di quegli uomini, — come il Guerrazzi — intorno a cui nublie d'ogni natura d'ogni epoca si sono addensate, a nascondere l'innocente semplicità del vero. Da un lato fu esagerata l'importanza della sua persona e dell'azione sua; dall'altro fu disconosciuta le eminenti qualità del suo ingegno filosofico e letterario; i suoi scritti vennero alcuni trovati (ordinariamente quelli che non li lessero) una potente arma di gran cervice; altri li asserivano una facile esposizione di dottrine altrui.

Fu detto un epocologo, e non ha lasciato allievi; o quelli che si dicono tali provano dei loro scritti e dei loro discorsi d'essere agli antipodi delle opinioni e delle culture del maestro. Era in letteratura assai più classico che romantico; preferiva il *Plippo d'Alfieri* al *Don Carlos* di Schiller; amava e additava, come esempio, ai giovani scrittori le novelle di Caterina Perotti, i libri della *Persiana*, le poesie religiose della Bracciolini; oppure non s'è modesto ericchiacchiera della scuola realista, della scuola asiana che non s'immagina di far risalire a Carlo Cattaneo l'inspiratione o la responsabilità della letteratura odierna.

D'onde e perchè la stranezza di effimere contraddizioni? Pur troppo bisogna cercarla unicamente nella politica; in quella politica volgare, chiacchiosa, pettegola — politica di parole o punto di cose — che affanna, e ormai avviene in Italia tanta parte di vita o di attività del pensiero.

Alla politica il Cattaneo non era nato. Non ne aveva né il gusto, né l'abitudine.

Pensatore acuto, scrittore brillantissimo, innamorato d'ogni studio e di ogni studio, egli era in un culto serio e sincero d'italianità, non poteva naturalmente avvertire la politica dal complesso di quei concetti scientifici e filosofici, per cui un intelletto come il suo camminava alla ricerca delle verità morali ed economiche, ma la sua era una politica di libri e non di uomini,

era una teoria, non una pratica; una politica storica, se così è lecito esprimerla, che s'impacciava mediocrementemente delle difficoltà opposte dagli interessi, dalle passioni, dai fatti umani agli ordinamenti consigliati dalla logica e dall'equità della storia.

Ecco perchè i suoi avversari potevano un giorno rimproverargli di non avere seguito, quant'altro, il movimento rivoluzionario degli spiriti in Lombardia e d'esserlo trovato alla vigilia del 18 marzo 1848 impreparato e quasi incosciente della profonda eresia.

Già che davvero il pensiero più che l'azione era il dioniso suo. Non era meno patriota di chiunque; ma il suo era un fervore intellettuale che non gli si scivola né tempo né abitudine di preparare accordi, mezzi, strumenti, sicché ingegni minori o meno completi del suo poterono, nel dirupo dei casi, trovarsi più innanzi di lui sul sentiero dell'audacia e dell'opporosità rievocatrice della nazione. Ebbero torto i suoi avversari a muovergli per ciò quasi un'accusa di tepidezza patriottica, ch'egli non meritava, ma ebbero ancora più torto i suoi amici a negare la verità dei fatti, e per gettare a forza in un impenetrabile di azione politica, a cui era disadatto, l'uomo che tante audacie alla missione, non meno alte e non meno utili, della cattedra e della stampa.

Comunque, fu da quel giorno che Carlo Cattaneo, o involgato da novi orizzonti, o spinto da tumultuoso zelo d'amici, si lanciò a capofitto nella politica militante; e noi aspettiamo che continui e finisca questa impresa tipografica di Bertani e del Lemonnier per vedere se a quel vigoroso ingegno abbia dato la politica piuttosto inquisito che impaccio.

Certo, da quando si seppe e si osservò dall'attuale generazione, i frutti furono più scarsi dopo che prima. Il suo libro sull'*Assunzione di Milano* e la sua collaborazione all'*Archivio triennale* avrebbero lasciato la sua fama di scrittore e di pensatore assai modesta, se non li avessero preceduti le splendide monografie sull'*Aggiuntura lombarda*, le *Notizie naturali e civili*, gli articoli del *Polemico* e degli *Annali di Statistica* sulla lingua, sulle carceri, sull'Irlanda, sulla Sardegna. Venuto il cinquantennio, tentemmo fra il programma unitario e il federale, fra il gran concetto italiano, ch'egli aveva pure studiato e splendidamente commentato colla robusta critica, e le piccole rimbombanze della piccola repubblica ticinese, in cui aveva vissuto ed integrato per dieci anni. Recatosi a Napoli durante le agitazioni sursultriche della Dittatura, vi scrisse un bello articolo: *Ugo Foscolo e l'Italia*, ma non vi apportò nessun consiglio utile, nessuna combinazione accettabile di politica pratica. E quando il generale Garibaldi, incapaci a trovare fra i suoi amici personali qualche uomo di Stato, s'avviò, in una delle sue gualacchiere d'allora, di mettere a fronte quasi due uomini e due sistemi — Cavour e Cattaneo — dovette essere quest'ultimo il più meravigliato di tutti all'ipotesi, certo non mai misurata in cuor suo, che si potesse fare di lui, non aspietti neanche d'addebiutare l'incarico di deputato, un Presidente del Consiglio dei ministri, con tante e così grosse e svariate e multiformi responsabilità giornaliere.

Così, da un'attitudine politica assunta forse in un caso di dispetto o d'orgoglio, non seppe il Cattaneo scostarsi più. Vi si approfondì anzi, o ve lo sfondarono maggiormente gli amici politici, che sono e furono in ogni tempo i più implacabili e più entusiasti sacrificatori d'uomini che le storie rammentano. Hanno talvolta bisogno di un nome, o di un nome, per impersonare, nell'interesse della parte loro, o programmi o ideali o ipotesi. Quando l'hanno afferrato (il nome o il nome), non lo abbandonano più: è così loro; gli deretteranno il trionfo o le gemme, ma ad ogni modo non perduto la sua indipendenza morale, e dovrà camminare, volente o nolente, per tutta la vita lungo un solo spertosi forse in un istante di spensierata astrazione.

Noi non diciamo che sia questo intrinsecamente il caso di Carlo Cattaneo; e non diciamo neanche — badi il lettore — che a siffatta interpretazione dia qualche verezimologia un altro caso: l'aver visto cioè dovuto l'incarico di coordinare gli scritti di questo filosofo, di questo economista, di questo giurista, di questo critico d'arte, ad un uomo impegnato fino al collo nell'agitazione attiva e quotidiana, ad un capo-

parte politico dell'ardore e della tempra di Agostino Bertani.

Ciò che abbiamo detto è questo soltanto: che bisogna aspettare la continuazione dei volumi premessi per giudicare se gli amici politici dell'illustre defunto ci diano un Cattaneo intellettualmente maggiore o minore di quello che conosciamo già.

A ciò non giova il primo di questi volumi pubblicato nell'anno corrente; giacché i quattro quinti della materia inseriti furono letti da circa trent'anni in quell'edizione in tre volumi, allora pubblicata sotto il titolo: *Alcuni scritti del dott. Carlo Cattaneo*; e i tre articoli sul Foscolo, sul Mickiewicz e sul Romanticismo femminile contemporaneo s'erano già visti in pubblicazioni staccate; e soltanto due brevissimi schizzi, piuttosto note che schizzi — dice il paginotto di numero — rappresentano nel volume la parte inedita, e non bastano per verità a crescere neanche d'un'uncia il valore mentale d'un uomo di così alta riputazione come il Cattaneo.

Non è perciò che facciamo male gli editori o che facciamo male il raccogliere a mettere sotto gli occhi del pubblico contemporaneo quanto più si possa utilmente ricordare dei lavori di quel facendo pubblicista, che «avendo potuto sapere» dice lui stesso «i anni della gioventù quasi senza scrivere» se ne ricattò poi ad usura e così vantaggiosamente nei fecondi anni della sua maturità.

Quei tre volumi di «Alcuni scritti» sono diventati oggi molto rari; e al solletico della nostra generazione di lettori occorre che abbia aspor di nuovo anche l'antico, perchè il gusto gliene torna e rimanga. D'altronde alla maggior parte degli articoli di Carlo Cattaneo non manca pur oggi il timbro di una certa originalità di pensiero e soprattutto il fascino di una forma spigliata ed efficace, che rivela la grande familiarità sua colle questioni e colla dottrina del suo tempo.

Certo, manco al Cattaneo quello che il Manzoni, il Romagnoli, il Rosmini, il Gioberti, il Trevisi, eppoi produrre, cioè un'opera di lunga lena che fosse percorsa dire il riassunto delle proprie opinioni, l'elaborato da cui emergesse completa e spicata la economia dell'ingegno. Il Cattaneo fu, più che altro, uno splendido scrittore di Riviste; il primo, certo, dell'epoca sua. I suoi argomenti non li traeva d'ordinario da una pensata e laboriosa iniziativa della sua mente; li affermava da un libro altrui, da un'occasione, da un fatto contemporaneo; afferzitti però, non li abbandonava, senza averli studiati e discussi ogni al fondo; giova in ciò da una grande chiarezza d'idea e da una erudizione vasta e precisa, che era allora merito di pochissimi.

Si quindi ad uno spirito fine e famigliare coi progressi scientifici dell'ultimo quarto di secolo, potrà parere che molte delle opinioni e dei giudizi del Cattaneo non rispondano più ai vari opinioni affermati ed abbiano forse qualche pizzico d'antiquato, nessuno negherà a quei giudizi una grande indipendenza di pensiero, una grande idealità e il merito di rappresentare al più alto grado lo stato della cultura, della critica, degli studi sociali in Italia, durante la prima metà del secolo diciannovesimo. La forma poi è tuttora viva e fragante; e il giornalismo odierno, sia politico che letterario, guadagnerebbe un tanto se potesse ritornare, da certi affannamenti sotto cui non trova un'idea, a quella sobria e pittoresca energia di espressione, che si affiora nel Cattaneo a tutta vivacità del pensiero.

Avanti dunque, onorevole Bertani, avanti, operoso Le Monnier; stampate e fate leggere ciò che pensava e ciò che scriveva un precursore, trenta o quarant'anni fa. Se anche non tutti troveranno tutto in questo stile che ripresenterà al plauso delle mode moderne, nessuno deriderà perduto, soprattutto in confronto di molte altre, le ore occupate a svolgere siffatte pagine. E forse, l'autorevole esempio sarà a persuadere i precursori d'oggi — più numerosi d'allora — che per procurare bisogna sapere, e per sapere bisogna studiare.

R. BONFADINI.

<sup>1</sup> Opere edite ed inedite, di CARLO CATTANEO, raccolte e ordinate per cura di Agostino Bertani. Scritti letterari. Vol. I. Firenze, socio. Le Monnier.

## IN TUNISIA.

Nel numero scorso abbiamo dato il disegno del bombardamento di Sfax; in questo diamo il disegno di Gades, e di Karsun, e di un marabutto che predica la guerra santa.

A proposito del bombardamento, meritano essere riferiti alcuni ragguagli sulla ferocia con cui fu compiuto dai francesi quel fatto di guerra, ragguagli che togliamo a un carteggio del *Figaro*, fonte non sospetta:

Fu una grandine di fuoco, un fracasso di detonazioni, un infuocamento dal cielo con obici da 187 chilogrammi,

che fece rimanere smuniti gli ufficiali e i marinai riuniti a bordo della squadra, mentre ispirava un timore istintivo ai 3000 uomini di sbarco, che, ammucchiati su barche, si vedevano passar sulla testa tutta quella miriade diabolica.

Frattanto la città di Sfax bruciava e saltava, non senza difficoltà, giacchè le mura ne sono terribilmente dure, e



Algeria. — UN ARABO CHE PREDICA LA GUERRA SANTA. (Disegno del signor Matania, da schizzo del signor F. G.).

più di un chilo traversava le case senza danneggiarle gravemente.

Lo sbarco si operò sotto una grandine di palle, che gli insorti tiravano a venti metri di distanza. Gli ufficiali di terra e di mare elettrizzarono allora le loro truppe; una carica micidiale cominciò in una trincea, profonda due metri e protetta da grosse balle di sparto, nella quale gli Arabi si erano appiattiti... Si fucila una pariglia d'insorti che cercano di fuggire, e le truppe sono padrone della piazza in tutta la sua lunghezza.

Comincia allora la guerra delle strade: infatti, al primo momento di spavento, molti Arabi si sono rifugiati nelle cantine, e di lì tirano a colpi raddoppiati sul 1365, sul 714, sul 994, che si inoltrano verso le sommità delle strade le quali scendono in pendo verso il mare. I soldati per di dietro cominciano a cadere in gran numero. Si frangono allora le case a una a una, e vi si fucila "tutto ciò che vi si trova con le armi alla mano" e una vera caccia all'Arabo comincia in Sfax deserta per continuare altri tre giorni.

L'ufficiale torpediniere della *Reine Blanche* è incaricato di far saltare gruppi di case, nelle quali gli Arabi si difendono da disperati. Questo procedere sbrigativo atterrisce coloro che non sono soldateschi, ma non implorano alcun perdono. La difesa di Sfax per parte degli Arabi è stata eroica, come il bombardamento e l'assalto delle nostre truppe sono stati degni dei più bei fatti d'arme dell'esercito di Africa.

Lo stesso corrispondente del *Figaro* descrive lo spettacolo che presentava la città quando si fu sbarcato:



Tunisiä. — KERUAN, LA CITTÀ SANTA DI TUNISIA.



Tunisiä. — GABS, OCCUPATO DAI FRANCESI. (Da schizzi del signor Green).

Sono scese a terra con gli ufficiali. Gli Europei erano ancora consegnati a bordo dei bastimenti da guerra dove si erano rifugiati, quando la presa di Sfax non era cominciata; si continuava a far saltare la casa e a sloggiare gli israeliti. Non dimenticherò mai quella giornata passata in mezzo all'incendio, quando la casa era bruciata lateralmente un mucchio di macerie; da tutto lo parti non venivano che buchi enormi, buchi spalancati, prodotti dalle granate, dalla mitraglia di quindici bastimenti che sparavano senza posa.

Si cammina sulle stoffe, su mobili in frantumi, su registri di contabilità, sugli utensili più svariati, rottami violentemente con le rovine delle equisane. A due passi dalla polvere, montano le guardie due per due a venti passi di distanza, mentre i sottufficiali e gli ufficiali visitano le case con i plotoni, perquisiscono le cantine, e quindi sferrano le porte, scovandovi, su rivelato. Nella città araba lo spettacolo è ancora più curioso: ogni strada è ingombra di pietre e di pezzi di mirino. La moschea bellissima, immensa, delle rovine di marmo, è occupata dal battaglione del 77. I soldati fanno il rancio vestiti da sacerdoti musulmani; la bandiera del fante serve di cuscino a qualche nazione. Sessanta uomini sono alloggiati al centro come lepri. Il gran sacerdote è stato ucciso nella sua moschea mentre mandava grida di morte contro i cristiani ed ancora i suoi correligionari alla resistenza, quando la città era già stata presa.

Gli ucraini sono ancora 38; e 106 i fedeli. La Casbah (torre) non era difesa da una guarnigione. Quando le torpelli ebbero distrutta la porta massiccia, non si trovò all'interno che un solo ucraino, che aveva per salutare la polveriera. Di poi il venne lasciato, e una gran flogoria più essere civile.

Non vanno ancora in comunità che a condizione di prendere agli arabi, sicché la contribuzione di guerra sarà probabilmente formidabile. Col denaro si compenseranno le perdite che il bombardamento e gli altri fatti di guerra avevano cagionato agli Europei.

Difatti i francesi hanno imposto sulla città di Sfax una contribuzione di guerra di 15 milioni. Ma da dove vogliono prenderla, dopo aver distrutta la città a quel modo?

Quasi non bastasse, s'è venuto a sapere che dopo presa la città, i soldati francesi hanno messo tutto a ruba, anche nelle case degli stranieri e dei consoli. I soli italiani hanno un danno di 3 milioni di cui reclamano la restituzione.

Il gen. Legent s'è ammesso di questi fatti vandali, e in data del 27 il colonnello Jamin ha rimesso al consiglio di guerra i soldati che rubano in avvenire. Per il passato, chi ha avuto ha avuto.

Ma anche in Francia cominciano ad essere inquieti ed altresì indignati per questo modo barbaro di far la guerra. Oltre che barbaro è anche impolitico, poiché si ferisce la popolazione musulmana anche nel sentimento religioso; e ciò rende il loro odio implacabile.

### GABES E KERUAN.

Anche Gabes fu presa e occupata dai francesi il 24 luglio. La truppa di sbarco misero piede a terra, senza opposizione da parte degli arabi, sorpresi dalla rapidità dei movimenti. I marciali francesi dovettero però prender d'assalto il vicino villaggio di Manzel, e n'ebbero 7 feriti; poi presero un altro villaggio; ma non occuparono l'uno né l'altro, essendo troppo lontani dalla spiaggia e dai loggi da guerra.

Gabes, ch'è un po' più al sud di Sfax, nel golfo di Gabes o picola Sirte, è una posizione molto sicura, dice l'ammiraglio francese.

Nell'eccezionale libro di Brunialti, l'è testo pubblicato, leggiamo che Gabes è "un gruppo di villaggi circondati di verzini, di giardini, di boschetti, d'olivi, attraversati da un piccolo torrente... Dietro si innalza la piccola catena dei monti Tabagha, stratificazione di calcare, leggermente maroso, che si prolunga anche al di là della punta orientale dello scoglio sino al monte di Mida. Il crinale di questi monti appare dentellato a guisa d'una segna, e dà alla catena singolarissimo aspetto; il punto culminante al oriente dell'isola di Uderet sfiora a poco più di cento metri sul livello del mare e manca intorno, in varie direzioni, parecchi contraforti, resi più pittoreschi dalle valli di erosione che li separano. All'est di questa regione che ha nome l'Arzi, e chiamavasi un tempo con quello significantissimo di Emporio, è il "giardino incantato di Armida" — come la chiamava descrivendocela con entusiasmo, Orazio Antinori — l'isola di Gerba", coi suoi quarantamila abitanti. Proccava già

<sup>1</sup> Algeria, Tunisia e Tripolitania. Milano, Treves, 1. 3. 30.  
Anche l'isola di Gerba fu il 28 luglio occupata dai Francesi.

alle mosse romane la primizia d'ogni più dolce frutto, ad oggi da oggi eccellente, datteri, e dalle coste e pescatori italiani traggono spagne e coralli. Ruggiero di Loria vi fondò un principato, che durò due secoli, e fu distrutto dopo eroiche prove degli spagnoli comandati da un Melina-Geli.

Quanto a Keruan e Kairuan, la città santa, il nido dell'insurrezione, posta nel centro della Tunisia, appollata nella montagna, lo stesso Brunialti ne scrive: "Nella regione centrale, che non ha più la lussureggiante vegetazione della precedente e tuttavia concorre ad alimentare i commerci, si trova Keruan, una delle tante città sante dell'Islamismo, vietata agli infedeli sino alla metà di questo secolo. Fa la capitale delle prime tribù indipendenti, che rupevano sotto il sultano di Bagdad; di là i necessari di Okba ben Na' governarono per qualche tempo la stessa Spagna. Da tutte parti, anche a' di nostri, vi accorrono devotamente i pellegrini, e venerano la tomba dove sono racchiuse le ceneri del fedele barbiere del Profeta, quelle degli Aglabiti, e la gran moschea colte cinquecento colonne di marmo, in cui non vi ha pietra che sia stata collocata da mano d'uomo. Come Gerusalemme, come Roma, Keruan è circondata da una vasta sterza, desolata pianura."

La città s'è su una tale isola intersecata da paludi, a 130 chilometri a sud est della capitale della reggenza. Riccata da un muro di circa 2400 metri di perimetro, è la città della Tunisia più regolarmente costruita e meno devastata; conta 55 ancia e 26 moschee, la maggiore delle quali gode una grande celebrità.

I comuti più recenti attribuiscono a Keruan 15 mila abitanti. E l'emporio del commercio interno del paese. Vi sono fabbriche di burnus, di coperte e di calotta di lana, ma che sui prodotti manifatturiati di Keruan si esercita sui quelli naturali come datteri, pelli di buoi e di capre, ecc.

### Gli Eccezzatori della Settimana

Ubaldo Peruzzi. — La sua lettera e il suo cappel di lana. Ma la sua compagnia stallo a Roma. Il prefetto Cio e i successi federali. I fedeli per la pioggia. — I bagni di mare. — I teatri e i musicanti. — Un'opera da proibire.

"Nella vita de' popoli come in quella delle nazioni..." — diceva quel tale — vi sono delle settimane che non hanno storia o n'hanno tanta pochezza che bisogna andarla a cercare col foscellino. Non a processo rumoroso, né un grave delitto accompagnato da circostanze drammatiche, né un ballo nuovo con o senza frantumi in scena, né una produzione drammatica con o senza frantumi, né un trasporto funebre di stoffa, neanche un nuovo giornale per bambini.

Appena appare un articolo di giornale che abbia fatto parlare di sé e di chi l'aveva scritto, vale a dire del commendatore Ubaldo Peruzzi "deputato e ancien ministro" come dice il sommario della *Revue Politique et Littéraire*, dove è stato stampato.

L'onorevole Peruzzi non occupava da un pezzo l'attenzione del pubblico, avendolo prima occupata molto e non sempre benevolmente. Dopo un eclisse di qualche anno riappare sull'orizzonte, e fa saltare la sua *vestre* come un avvenimento desiderato e gradito. Son casi che eccitano ogni uomini d'ingegno e di carattere; e ch'oggi sia tale neppure i suoi più accaniti avversari hanno mai pensato a mettere in dubbio.

Secondo ma l'onore. Peruzzi ha pure il merito d'essere uno de' pochissimi fiorentini d'antico stile che sono sopravvissuti alla trasformazione di Firenze. Ha trasformato, è vero, i suoi condottieri, perché i fiorentini d'oggi non son più quelli ch'era prima del breve sequestro della capitale; ha lasciato per memoria a Firenze 170 milioni di debiti ed una magnifica passeggiata — superflua se non inutile, — ma lui è rimasto sempre un fiorentino all'anima. Dissentendo per la maggior parte dell'anno le antichissime case dei Peruzzi in borgo de' Greci, l'onore. Ubaldo vive come un no-nè proprietario nella sua Villa dell'Antinoria, mata consueta, d'etmpi della capitale a Firenze, di passaggio e di visite di uomini politici nostri e anche stranieri. Ma allora come adesso l'onorevole Peruzzi veniva ogni mattina a Firenze sul baroccino del fu-

lore, con un gran cappello di paglia in testa — mi par d'avergli veduto sempre lo stesso quando non l'uso della ragione, — una spolverina d'Orléans, e un paio di quei pantaloni rimasti celebri per essere così di meno una spagna.

Avvece come siamo alla prosopopea delle medicine ci pare impossibile che un articolo importantissimo quale della *Revue politique* possa essere stato scritto da un uomo vestito a quel modo. Eppure non sono forse vestito così, l'onorevole Peruzzi sarebbe molto meno Peruzzi del vero. Quando fu costruita la corle detta casa d'aspetto della stazione di Firenze, una baracca bassa e indecente e non corrispondente ai bisogni e al decoro della città, l'onorevole Peruzzi era amministratore della Società delle ferrovie livornesi. L'essere amministratore è stata sempre la sua posizione ufficiale. Fatto sta che in quella sala fu posto e v'è tuttora un busto di gesso, colorito a bronzo, nel quale l'onore. Peruzzi è rappresentato, — con la toga romana.

Paro un farmacia di campagna. Ma quando va all'Antella sul baroccino del fattore chi riconosceva in lui il discendente di quella famiglia di storicisti banchieri, che aspettano ancora dall'Inghilterra l'imborso dei milioni prestati ad Enrico VIII?

Dopo l'articolo dell'onorevole Peruzzi e la dole e indegna risposta del signor Yung, dopo tutto l'intercetto versato per mettere in chiaro da una parte i torti dell'Italia, dall'altra quelli della Francia, se ne spargerà non minor copia per un'altra polemica.

La signora Virginia Marini ed il signor Ceresa hanno firmato un contratto col quale si obbligano con altri artisti della loro compagnia, a formare il nucleo di una compagnia drammatica con residenza fissa in Roma, a cominciare dalla Quaresima del 1883.

Il contratto firmato dalla signora Marini non è che la conseguenza necessaria di fatti fatti antecedenti. A Roma s'è formata una società composta di giovani signori la quali, con un vistoso capitale, intende di acquistare i lavori degli autori drammatici, facendoli rappresentare per conto proprio, in modo conveniente, col numero di prove che sarà necessario e con un apparato scenico che non faccia a pagni col senso comune. Aveva l'adesione della maggior parte degli autori drammatici più o meno viventi in Italia, ed è assicurato il ritorno scopo della Società, è venuta l'idea della compagnia stabile, ma magari assistita dallo Stato e dal Municipio, e residente in un "teatro della commedia italiana".

L'idea ha molti fautori, ma anche oppositori accaniti: alcuni perché hanno poca fede nei benefici della compagnia stabile, altri perché ammettono la stabilità come massima vorrebbero discutere sull'applicazione. Il decentramento è sempre in Italia un principio fondamentale di qualunque arte, e Milano, Firenze, Napoli, Torino, Venezia, Palermo, Bologna, Genova, non sono disposti ad applicare una commedia perché è stata applicata al teatro della commedia e Roma, dicono altri, quali motivi inducono a scegliere Poppi per cala del nostro teatro di prosa? È la capitale del regno, va bene; ma che ci risieda il governo non produce nessuna influenza sull'incremento del teatro. Si potrà, a Roma, avere il comò di studiare dal vero le commedie parlamentari... ma a nessuno, speriamo, verrà in mente di ispirarsi ad esse per scrivere una commedia per il teatro. Ci sarebbe da farsi pigliare a sasso! O perché qualunque idea così non potrebbe avere una compagnia stabile?

Veramente non bisogna dar troppa latitudine a questa teoria; ma a Milano, per esempio, potrebbe e forse dovrebbe esercitare una. I nostri amici del teatro Manzoni e del Giorno drammatico ne hanno parlato; e si son trovati d'accordo prima nell'accettare la massima... poi nell'andare in campagna.

Aspettando il loro ritorno si può considerare quello di Roma come affare fatto. Ci sarà la compagnia stabile, ci sarà il Teatro della Commedia, ci sarà il servizio musicale e magari governativo, giacché l'onorevole Burali non saprà negare il proprio apogeo e la protezione ministeriale a una compagnia di co-

micci; ci saranno i critici arguti ed i polemisti vivaci. Poi, mentre tutti si dà una cosa, l'abbondanza della buona commedia. Non vorrei che il Teatro della Commedia Italiana finisse col recitare le commedie francesi. Dopo aver letto, la briosa *Relazione* del conte Andrea Sola sulle produzioni presentate al concorso annuale dei giuri drammatici — ero in compagnia ed il libro m'ha fatto piacevole compagnia per una giornata — mi son sentito più sfiducioso di prima.

Perché non sempre si può adottare per il teatro il successo delle produzioni drammatiche l'istesso sistema inventato dal prefetto e generale e senatore e Clemente *fig. Conte* e per il quale oggi non ha ancora, per bontà sua, domandata la proibizione. Questo sistema consiste nel proibire per un certo tempo la rappresentazione di un dramma adducendo motivi di convenienza politica, e terminari poi coll'accedere il permesso della rappresentazione. Si può garantire un successo d'entusiasmo con mezzo chilometro di chiamate all'autore il meno favorito dalle muse. E così è accaduto a Pietro Costa ed ai suoi *Napoleoniani* del 1799; e se il posto romano non aveva bisogno del sistema Corte certo non gli ha fatto danno.

I fiorentini non hanno mai avuto per il Costa una grande passione, ed i *Napoleoniani*, che non sono certo la migliore delle lui produzioni drammatiche, sarebbero stati accolti con rispetto ed applausi con moderazione. Invece il pubblico si è entusiasmato, ha chiamato fuori l'autore, gli attori, ed ha avuto il solo torto di non chiamar fuori anche il prefetto che procurerà a Firenze l'insolito beneficio di vedere tutte le prime rappresentazioni di lavori drammatici nuovi. Gli attori novellini andranno a Firenze con una commedia per il prefetto e lo scongiureranno di proibire per qualche sera la loro commedia: dopo quindici giorni sarà rappresentata e andrà alle stelle.

Così il vocabolario dei rendimenti teatrali, già tanto ricco di fatti metaforici degne di un linguaggio orientale — ha fatto, per esempio, nel giorno che la nuova opera *Jella* del giovane maestro Bolchini rappresentata a Piacenza ha avuto un successo di *amicizia* — il vocabolario dei rendimenti teatrali si arricchirà di una nuova locuzione: si dirà che il tal dramma o la tal commedia ha avuto una accoglienza di *proibizione*, oppure un successo *Corta...* che molte volte potrà essere corto.

Ogni momento di conforto è brato in questa valle di lacrime, dove Maffio Orsini ha cavato nella *Lazarus* *Borgia* che

La gioia dei profani  
È un fumo passeggero.

È stato brevissimo il conforto di un po' d'aria fresca, la vana speranza di un po' di pioggia. Le nuvole si sono dissipate in vento: il cielo è ritornato sereno e nei campi assetati il gran tuco aspetta ancora la benedizione di pioggia. E al che si son fatti ridotti, processioni, espozizioni di reliquie... non hanno proprio giovato a nulla. Anche il barometro si è fatto volenteroso e, nonostante le preghiere e le suppliche, è risalito rapidamente ad un'altezza vertiginosa... come avrebbe dovuto fare il pallone franco.

A proposito di trifolici ho sentito io co' miei orecchi una risposta di un contadino che sarebbe stata benissimo in bocca ad un padre della Chiesa. In una parrocchia di montagna, dopo fatto il trifolico per la pioggia ci sono stati tre giorni di vento. Quei montagnoli convinti dell'efficacia della loro preghiera, cominciarono a credere che ci fosse un equivoco e ne parlarono al parroco. Il quale, forse un po' volenteroso anche lui, li rimandò in pace dicendo che Domeneddin, con tanto cose da fare, aveva probabilmente capito Roma per Toma. Se non che un vecchio capo di casa serio serio gli domandò:

— O non c'è pericolo piuttosto che abbia sbagliato lei masticando male il suo latino...?

Ho raccontato l'aneddoto senza malignità. Ma non posso impedire che vi si trovi qualche analogia colia penultima infittita al quatore di Roma per i fatti della notte 13 luglio. Si potrebbe domandare all'onorevole Depretis:

— Ma non c'è pericolo che lei abbia sbagliato nel dare gli ordini, anziché il cav. Baccò nell'eseguirli...?

Per tornare alla pioggia, se la desiderano vivamente

i contadini, ne fanno a meno molto volentieri ne leaghi di bagni che si sono straordinariamente popolari, specie in questi ultimi giorni.

Il mese d'agosto si è presentato al rispettabile pubblico con un programma pieno di attrattive. Chi non ha nulla da fare sarà occupatissimo nel correre di qua e di là per assistere a Venezia all'arrivo della *Vittor Pisani*, ed alle accoglienze che saranno fatte al duca di Genova; poi andare a Livorno per le regate nazionali del Reale Yacht Club Italiano; poi a Rimini per le corse. E volendo lasciare la spiaggia del mare, l'appuntamento degli *aportamenti*, per il 15 corrente, è ai prati di Colbassano — nella linea Poligono-Ancona — alla corsa della Società Unibra; dove sarà di facile raggiungere la truppa che quest'anno si esercitò nelle grandi manovre incominciando dalle alture di Spoleto, per valicare gli Appennini al colle di Fossato e andare a terminare con l'ultima fazione di guerra a Fabriano che fa patria del gran pittore Gentile e lo è adesso di molte signore gentili più del pittore.

Andando di questo passo,

Il settembre innanzi viene,

e ritornarano presto con lui i giorni di grande affluenza alla Esposizione di Milano. Da Sasa a Milano due amici non si lasciano senza essersi detti: « Ci rivedremo in settembre a Milano — e se i due torzi di quanti lo hanno detto vengono davvero, avremo uno stupendo concorso d'italiani e di forestieri.

Alla Scala, dopo lunghi indugi, si è dovuto rassegnarsi alla terza riproduzione dell'*Escobar*: Rossini e Bellini faranno da compari al ballo, con due opere poco adatte alle nostre grandi scene. La Semiramide e i Puritani ridotti a fare da *lever de rideaux* come in Francia i vanderliuli! Ma l'economia innanzi tutto. Anche a Rimini, al momento di dare la promessa e celeste *Aida*, il municipio s'è accorto che non aveva in cassa le 18,000 lire promesse come sussidio. Ma la s'è trovato un mecenate, il conte Battaglini, che si è levato le 18,000 lire di tasca e le trombe dell'esercito di Radames echeggeranno anche nella patria di Francesca.

A Roma, per una ragione o per l'altra c'erano novantatré probabilità sopra cento di passar l'autunno senza spettacolo d'opera. Ventidici signori hanno messo mille lire per una e fanno però, per sussidiare l'impresa del teatro Costanzi che si aprirà anche quello, dicono, con l'*Aida*.

Difatti l'*Aida* è una bellissima opera ed una delle poche che si possono, almeno per ora, mettere in scena senza paura di un veto governativo per suscettibilità internazionali. La politica estera si fa da un pezzo la qua sul palco scenico, e Dio ci guardi dal dirlo per questo una politica da burattini.

Mentre il governo austriaco, consigliato dall'imperatore, ha proibito la rappresentazione di una pantomima popolare *Costanza* messa su al Prater, il governo italiano ha proibito a Roma come a Milano il *Pietro Alfio*, e a Parma ha messo il veto sul *Manon in nero* perché c'è un francescano, col mal di marcia.

Pensare che non soffriva anche Nelson, e l'Inghilterra non se n'è mai avuta a male.

Eppure l'on. Depretis non si è ancora ricordato di proibire un'opera in musica la cui rappresentazione provocherebbe inevitabilmente un *casus belli* da parte dei nostri vicini....

L'Italiani in Algeri... per Baccò!

Cicca e Cola.

NOTERELLE.

— Ruggiero Bonghi, Formaiori, il poeta Gio. Prati, e il geologo A. Stoppani, furono eletti dall'Accademia della Crusca i suoi membri.

— L'arguto scrittore Angela De Gubernatis fa reintegrato dal Re nel titolo di Conte, posseduto dai suoi antenati.

Abbiamo già parlato della morte della signora Maria Blasi, la celebre patrona della casa da giuoco a Monaco. Essa ha lasciato un patrimonio di cento milioni, che sarà ripartito tra il figlio Edmondo e le figlie, principesse e principesse. Principesse, Principesse, Principesse, essa aveva comprato per tre milioni e mezzo lo stabilimento termale di Brides-les-Bains, era faceva costruir una chiesa, una casa da giuoco e una scuola. Strano accento. Essa aveva comprato da pochi anni solo la giuoca di Monaco; anzi, non vedeva di buon occhio i giuocatori.

## IL CAPRARO A ROMA

BOZZETTO DAL VERO.

(Cont. e fine. Vedi il numero precedente).

« Sa Dio dove il pover' uomo avrà accolto, per non cadere sotto l'anghe delle guardie municipali.

— Intendo, intendo — mormorò con accento compassionato restituendo il foglietto.

— E voi, donde venite?

— Dall'Aquila, negli Abruzzi.

— Dall'Aquila?! — esclamò con meraviglia grande.

— Dall'Aquila, sin qui?

— Tutto le prime. *Eccellente*.

— Le prime che?

— Dico questi mesi, tempo di primavera.

— Ma in questo tempo, dove state con le capre, sa dentro Roma non vi ci vogliono?

— Lassù, *Eccellente* — e accennò col braccio verso il sepolcro, diritto, chiuso dalla porticina.

— Ma si può abitare là dentro?

— Le capre ci stanno bene, riparate dal freddo, e non c'è pericolo che se ne sperdano.

— E voi per dormire dove state? Probabilmente qui nell'osteria: perché altre case non si veggono a perdita d'occhio.

La labbra dell'abruzzese si atteggiarono alla solita smorfia. Egli rideva forse dell'ingenuità mia domanda, perché tutto soggiunse con grande naturalezza, ma giustamente.

— Noi stiamo lì presso, per terra. Vede, *Eccellente*! Si stenda questo — e spiegava un mantello che teneva sul braccio; — mezzo sotto perché la terra è umida, e mezzo sopra per coperta.

Lo strabillava.

— E tutte le notti le passate così?

— Quando piove o fa burrasca allora ci si caccia dentro.

— Ma dentro dove?

— Dentro colle bestie.

Mentre parlavamo, il piccolo gragge si era dilungato oltre il dovere, e non si vedeva più.

Io m'accai, e non avvertii il pastore, che non si fece in qua né in là.

— Son oltre il poggio che vedi laggiù — e segnavo col braccio teso. — Ma se lo voglio tornare subito.

O come?

Per tutta risposta e' mandò fuori dalla stirozza certo suono suo particolare, asprissimo, ostentissimo, rauco, un po' fischiato, un po' raschiato, un quissimile dello stridio che fa la maritica a contrasto con la ruota che scende.

L'effetto fu istantaneo, portentoso.

I muscoli delle capre in un batter d'occhio spuntarono dalla cresta estrema del colle, o giù a precipizio fino alla strada, poi si di nuovo al Monte Sacro; e tutte quanti si addossarono intorno tutto il sepolcro in rovina, quasi aspettando che l'adito ne fosse loro aperto.

Narrasi d'Alessandro La Marmora, il quale nella Crimea, con grande meraviglia dei generali britanni, faceva comparire e sparire i suoi bersaglieri nel sottobosco piano, con un fischiato, e un suono di tromba. Io non so se il prete soldato ne andasse superbo, ma certo il mio pastore ci teneva assai di poter fare altrettanto con le sue capre.

— Vede, *Eccellente*! Con questo mi sentono anche a quattro chilometri, in casa campagna e tornano sempre!

— E non ve ne manca mai qualcuna?

— Si fa per dire; ma tanto lontano non si lasciano mai. E poi, basta non trovare gente cattiva, che appellesse la roba non ha. La gente cattiva ce la piglia anche sotto gli occhi, e non c'è che fa. L'anno passato, si tornava a casa, all'Aquila, erano tre pastori che si faceva strada insieme; eccetti a una svolta si fanno innanzi quattro o cinque *malandrini* briganti; ci appuntano i tromboni al petto, intanto che uno abbraccia cinque o sei capri del più grossi e belli, poi ci lasciarono andare.

La ricorranza delle bestie perse a quel modo,

tiene di mestizia le maschie sembianze del pastore, il quale dopo breve pausa non poté starsi dall'esclamare:

— Ce n'era uno poi col pelo nero lungo lungo, che era una bellezza a vederlo. (Gli voleva tanto bene!)

Quella sì gran tenerezza per una bestia, in tale che alla scorza pareva bestia egli pure, mi stupì e mi piacque. E quasi a compensarmi in alcun modo, lo invitai a sedere a desco, di faccia a me, e mangiare qualcosa. Alla prima, si mostrò ritroso. Ma presto si piegò all'insperata fortuna, e passando prima una gamba poi l'altra attraversò la stanza, accomodò fra quelle il lungo bastone, pose il mantello sulle ginocchia e aspettò.

Feci recare una porzione di stufatino di capretto, un pane, una foglietta di vino e stetti osservando, giacchè gli occhi del pastore erano tutti sul piatto, e le sue narici si dilatavano alla fragranza nuova.

Di tanto in tanto egli appoggiava al petto suo patto il grosso pane cassiagno e lo cololuccava cavato di tasca, non con quello dell'osteria, ne tagliava grosse fette, che andavano ad ammolinarsi nel sugo dello stufato. Mangiando e bevendo fitto fitto, sembrava che avesse smarrito non che la voglia ma la facoltà di parlare; e lo lasciai tu vocò.

Il vino venne a mancare prima del resto; ed io ripetei la dose.

Il montanaro lasciò fare, come non si trattasse di lui. Quando lo vidi raccogliere ammorso nel pane le ultime stille di quel sugo, dissi:

— Di codesta carne ne mangerete sem pre voi?

L'abruzzese mi fissò in volto i suoi occhielli brillanti, e pareva credere la mia una canzonatura; poi soggiunse:

— Una volta sì, il Natale e la Pasqua, e poi più.

— E che fate dei capretti?

— Son del padrone.

— Che padrone?

— Quello che ci affitta le capre per venir quaggiù.

— E dove sta egli?

— All' Aquila.

— E voi?

— Gli paghiamo un tanto, e dobbiamo pure pensare al pascolo. Vedi, *Eccellenza*? Aggio pigliato la affitto dal Cartoni per tre mesi questo prato — e accennava il colla di faccia. — Noi siamo in due pastori; e' a' anco il mio cugino germano che ora viene.

Mi volsi e vidi infatti a breve distanza altro pastore e altre capre arrampicanti pel declive del monte verso il sepolcro in rovina. Mi prese vaghezza di entrare là dentro, e il mio commensale fu ben lieto di soddisfarmi. E salimmo insieme, e raggiungemmo il cugino germano appunto mentre apriva l'uscio-lino, questi volle ch'io passassi innanzi per rispetto forse del mio vestire da *galantuomo* (giacchè nel napoletano le vesti cittadinesche fanno il galantuomo), ma l'angustia del luogo non lo permise.

Il sepolcro era internamente rotondo, a volta, e assai capace. Non aveva nessun'altra apertura oltre quella per dove io ero passato, e le sue pareti interne erano annate per fumo. Forse avrà servito altra volta da officina a un fabbroferro, o a dimora di una povera famiglia di butteri. Giacchè in nessun altro luogo come a Roma, le case de' morti sono sfrattate da' vivi. In quella campagna deserta, interminata, misteriosamente silenziosa, i sepolcri appunto formano il legame di continuità fra i grandi morti di una volta e i piccoli vivi dell'oggi; i quali ultimi, cacciati dal poco posto occupato nel mondo, si chiudono in certe buchette dove capo appena le povere loro carcasse. E se ne contentano per ora. Tanto sono modeste le voglie oggi, o mutati i gusti, o ammorso le forze. Quindi è che le moli antiche un tempo superbiamente ad accogliere le ceneri d'un sol uomo, bastano ora a largamente ad una legione di militi, o agli scienziati per tutta una popolazione di cittadini anziani.

Ma torniamo ormai al sepolcro del Monte Sacro; e torniamoci soltanto per muovere verso Roma, la città



Esposizione Nazionale. — GALLERIA

delle memorie e delle speranze imperiture, le metropoli magnificente, gigantesca, dominatrice così nella prospera fortuna come nella rìa.

M'ero allontanato forse un trar di mano, quando la nota voce del mio capretto echeggiò nell'aria, maschita, robusta, gagliarda come chi la mandava. Mi richiò, e vidi che c'era d'essa a me, dall'agitare del braccio e del cappello.

— *Eccellenza*. — grido. — quando tornarsi un'altra volta porta un pizzico di cannella con un po' di zucchero, e faremo la giuncatella. Forse in quel momento gli venne in mente che gli avevo pagato da pranzo, e volle mostrarmi per quel verso la sua riconoscenza, e il suo buon cuore.

Ritascando pian piano i miei passi sotto la forza d'un sale d'aprile, che mi spremeva il sudore dalla



MACCHINE. (Disegno del signor Della Valle).

fronte, io ripensava ai poveri pastori lasciati poco anzi. Io li vedeva nei loro casolari lerici di Abruzzo, menando vita comune con maiali e con pecore, ignari o incuranti di altra vita qualsiasi; io li vedeva abbandonare a ciglia asciutte, per mesi e mesi, la giovane sposa, i figli ben amati, e un passo dopo l'altro, di notte e di giorno, al vento, al sole, alla pioggia, scendere la montagna nativa, e battendo il piano per miglia e miglia, ignorati e ignoranti, giungere finalmente alla città superba, che loro concede, quasi in elemosina, una sorta di brev'ora ogni mattina, e pur essa questa generosità, si fa pagare in denaro costante.

Io vedeva tutto ciò con gli occhi della mania, e il cuore mi si stringeva all'aspetto di quegli stanti, di quegli strappati, di quella privazione assoluta di ogni conforto del vivere, e mi prendeva una forte compas-

sione del mio simile; e sentivo un certo rispetto per gente, che avendo ridotto ai minimi termini il problema della vita, non sa ne mostra scontento nè tampoco orgoglio.

E mentre questi pensieri mi frullavano pel capo, l'aere di subito è ripercosso da suono di trombe, e un gran polverone mi vien incontro rapidamente e lunga fila di cocchi tirati da quattro e da sei cavalli.

I cocchi luccicano al sole siccome specchi, i cavalli superbi, vagamente bardati, sentono la nobiltà della razza. Ciascuno di quegli equipaggi costa un patrimonio; e sul cielo di essi seggono, per ogni vero giocosamente romanesco, gentiluomini e gentildonne, principi, duchi, hanchieri, quattrini. Ciascuna comitiva porta seco il vaticano, poiché lo stomaco digiuno non fa gustare neppure i delitti e gli spassi. A tempo e luogo il servitorame gallante spiegherà dinanzi ai titolati padroni tutto un ben di Dio di delicati manicaretti e di vini prelibati. I tappi salteranno in aria, e le patrizie mascelle lavoreranno a due palmenti; lo scherzo, il frizzo correranno di bocca in bocca, mentre un malinconico fantasma si faccherà il collo a diletto del pubblico, e le migliaia di scudi passeranno vertiginosamente da una tasca all'altra degli scommettitori; e i diari della capitale stamperanno il giorno di poi, sotto infinitissimi, le corse essere riuscite stupendamente e recheranno una tiritera interminabile di nomi nostrani ed esteri, a provare che tutta Roma s'era data la posta sui prati erbosi delle corse primaverili.

Addio, caprio benefico, che rechi fin dagli Abruzzi, per un subito solamente, il latte che rifarà i polmoni alla principessa o alla marchesana colta da un attacco di petto, a Roma vecchia, il di delle corse.

CESARE DONATI.

## GALLERIA DELLE MACCHINE.

Le attrattive più forti dell'Esposizione nazionale sono forse, e senza forse, le gallerie delle macchine. Le gallerie sono due; l'una di seguito all'altra, ampie, alte, inondate di luce e sempre popolate di visitatori. L'architetto Giovanni Ceruti le costruì con un'architettura semplice e nuova in legno di abete della Carinzia. La tinta gialla del legno fa spiccare il bruno di tante macchine esposte, alcune delle quali gigantesche, che sono allineate da una parte e dall'altra.

Noi diamo in questo numero il disegno d'una delle due gallerie delle macchine e precisamente di quella dal cui fondo si può scorgere anche l'altra susseguente.

Alla vostra sinistra, vedete le macchine della ditta "Cernidoro e C. all'Elvetica di Milano." La macchina principale è a vapore, verticale con annessa caldaia.

Alla vostra destra, trovate prima di tutte le macchine della ditta "Tosini, Pedemonte di Cremona."

Poi viene la mostra della ditta E. Cravero e C. di Genova, che espone uno strettoio a cilindro scanalato per asciugare istantaneamente il tanno sfruttato.

Troppo lungo sarebbe il descrivervi o il solo sconsigliarvi tutte le macchine esposte. Sarete però curiosi di sapere che cosa sia quella scala a pioli che si vede a sinistra. È quella della turbina idrofora della Società veneta di Treviso. Di contro ad essa, quindi a destra, c'è la pompa a vapore Naïch e cinque atmosfere, la quale sorge come una specie di immondo calice.

Fra l'una e l'altra macchina, in mezzo, campeggia una gru. Bisogna porsi sotto ad essa per vedere com'è gigantesca. È una gru da locomotiva della portata di 20,000 chilogrammi; nè più nè meno. Venne esposta dal costruttore Benizio di Milano.

Questa galleria delle macchine occupa il gruppo II degli oggetti esposti, e voi lo leggete in alto sotto al vasto lucernario difeso da una tenda.

Lo spettacolo più imponente è quando le macchine sono in moto. Che movimenti rapidissimi di ruote, di pulegge, di manovelle! Che fragore! La turbina idrofora è tutta una spuma. Tutta la sala è frangente di vita.

## UN BELL'ORIGINALE.

Adesso che molti scrittori viventi fanno gran rumore al giorno della loro morte, e dopo quel giorno non se ne parla più, merita qualche attenzione un uomo quasi ignoto, e di età durata, e che diventò illustre dopo morte, non per opere inedite venute in luce dopo il decesso, ma per la semplice pubblicazione delle sue lettere familiari, raccolte e messe insieme da suoi amici. Quando poi questo caso avviene in Francia, ove è tale la estesa della pubblicazione quotidiana, che la gloria non dura se non è costantemente alimentata da nuovi successi, è ancora più rimarchevole, e degno d'essere conosciuto anche negli altri paesi.

L'uomo che ebbe questa singolare fortuna si chiamava Ximenes Doudan. Nacque nel 1800 a Donai di modesta famiglia, si recò a Parigi per fare i suoi studi, terminati i quali si dedicò all'istruzione; e divenne ripetitore delle ultime classi del collegio di Enrico IV. Prese alloggio nella vecchia strada *des Sept-Voies* nel quartiere degli studi, detto il quartiere latino, fra la Sorbona e la piazza del Pantheon. Malgrado le immense demolizioni e le nuove vie innalzate dal secondo Impero, questa strada esiste ancora e ricorda l'antica Parigi, e le sue vie tenebrosa e barbaresco e medievale, con doppio grado di soffite nei tetti acuminati.

In quel sito egli teneva a pigione una camera male mobiliata che aveva il suo ingresso dalle scale oscurate d'una misera casa. Silvestro di Sacy assicura che se si potessero riprodurre le scene di quella povera camera non avrebbero nulla di invidiare alle più briciole conversazioni; ed è facile il credere quando si pensa che Silvestro de Sacy, Saint-Marc Girardin, e alcuni altri famosi professori, accademici e redattori del *Journal des Debats*, erano in quel tempo giovani studenti, colleghi ed amici di Doudan, il quale con tutta la freschezza giovanile spingeva profondità e delicatezza di spirito, e grazia seducente. Il de Sacy lo descrive vestito d'una redingote di panno turchino col bavero di velluto liscio, che appena riceveva la mezza del suo modesto stipendio. Per avere un'idea del suo abito buoni libri di quell'epoca fecero d'ottimi scritti. «La gioia allora splendeva sul suo viso, dice il de Sacy, e durante otto giorni, non avrebbe ceduto per un tassero il suo libro nuovo».

Le serate della via *des Sept-Voies*, qualche passeggiata al giardino del Lussemburgo, delle lunghe conversazioni politiche e letterarie componevano le sole distrazioni di quei giovani studenti. Fra l'epoca della Restaurazione dal 1820 al '25, e dopo tante rivoluzioni subite della Francia, dopo tanti cambiamenti di governo e gli ultimi giorni della guerra straniera e della Comune, il de Sacy ricordava quei giorni giovanili nella sua gloriosa vecchiaia scrivendo: «I giorni che occupo i giovani nelle tristi ore presenti, sono troppo lontano da loro, ma se hanno ancora delle generose illusioni, se credono per loro paese, per loro interessi in un avvenire di grandezza e di libertà salutare, se sognano ancora di poesia e di eloquenza, lo riconosco volentieri, essi hanno più merito di noi. Tutto respirava un'aria di progresso naturale in quei begli anni della Restaurazione».

Gli giovani erano tutti liberali, non del liberalismo avanzato e declamatorio delle teste leggere, o dei fascisti senza cultura, ma del liberalismo onesto e saggio della scuola di Royer-Collard, del Broglie, del Vot, di Benjamin Constant, seguaci dei grandi principi della rivoluzione, della quale però respingevano i delitti e gli eccessi.

Allora incominciava appena la scuola romantica con Victor Hugo e Lamartine. De Sacy era classico fino alla midolla, e se voleva approvare certe arditezze dei nuovi poeti. Doudan, che era di natura più severa, battezzava queste idee con disprezzo interminabile, senza mai offendersi. Erano libri pensatori che non ammettevano nei libri politici nemmeno il galateo. Il dialogo di Doudan, vivacissimo, ora sempre corretto. «Egli non conosceva mai la licenza della vita, dice de Sacy, ma forse vi si era già mostrato più indulgente che alla licenza delle parole. Il suo buon gusto se ne sarebbe offeso come d'una ingiuria personale».

Per l'educazione dei fanciulli era un eccellente maestro, avendo la solita, il metodo, la pazienza e la bontà che sono indispensabili ad una buona riuscita.

La famiglia de Broglie cercava un istitutore per l'educazione del figlio che madama di Sacy aveva lasciato dal suo matrimonio col signor de Rocca. Le venne indicato il Doudan, che entrò in quella casa, dove seppe a fatemane mettere la stima di tutti, che ne divenne l'amico più intimo.

Dopo gli avvenimenti del '30 il Duca di Broglie

chiamato a reggere il Ministero della pubblica istruzione, nominò Doudan capo del suo gabinetto; e più tardi divenne ministro degli affari esteri, e presidente del Consiglio dei ministri, ora si vedeva Thiers e Guizot, si teneva sempre vicino Doudan, colle stesse incarichi, e gli conservò la più illimitata fiducia. Così durante cinque anni Doudan non cessò mai d'essere in relazione col più considerevole personaggio della Francia e d'Europa.

Odetto il Ministero, rifiutò cariche e onori che si voleva proibirgli, e si contentò di restare l'amico del ministro di cui era stato segretario, e di vivere nell'intimità della famiglia alla quale aveva consacrato la sua esistenza.

Nel salotto de Broglie s'incontravano tutte le illustri dottrine del secolo, e tutti ambivano avvicinarsi a Doudan. Egli era discreto, benevolo, brioso, temperato. Non provocava mai la discussione, ma non la sfuggiva. Ciò discuteva con Guizot, Duchatel, Cousin, Rémusat, Villamain, Saint-Marc Girardin, ed altri uomini celebri nella politica e nelle lettere. Aveva oramai dei paradossi e delle declamazioni: una forma di logica, ma senza pelletteria. Spirito libero, completamente affrancato dall'indifferenza delle idee che dominavano al suo tempo, esponeva eferenze con spirito, senza schizzi piccanti, abstergeva con una riflessione briosa e profonda. La sua lingua era molto usata per parlarne delle loro opere, sottovalutavano le loro maestrità alla finezza del suo tatto, al suo giudizio sicuro, si piegavano alle osservazioni del suo buon senso, benevolo ed indulgente, tuttavia approvavano i suoi consigli anticipati alla sua critica successiva.

Per la stampa non scrisse che qualche raro articolo. Il sentimento troppo vivo della perfezione lo scoraggiava, aveva letto immensamente, ma era diventato per questa delicatezza. Fece un rapido viaggio in Italia, bastante per fargli apprezzare i belizzi naturali del paese, e la ricchezza dell'arte, ma insufficiente per fargli conoscere gli italiani, e lo spirito del paese, che egli ignorava completamente, come tutti erano compiaciuti d'allusivo ingegno, ma affatto ignoti della vita aspirazioni, e dei bisogni delle nazioni straniere.

Viveva d'inverno a Parigi, formando così rare qualità la principale attrattiva della conversazione della casa Broglie, e passava una parte dell'estate e del suo tempo al castello di Giverny, o presso a Coppey sul lago di Ginevra, l'estate più felice della madama di Sacy, considerata più che un amico intimo, come un membro della famiglia dei figli della donna illustre, che conservando le tradizioni materne accareggiavano nell'ospite dimora gli uomini più distinti della Scienza, e i viaggiatori più illustri che varcavano le Alpi.

Mori a Parigi nel 1872, dopo d'aver assistito alla caduta del regno costituzionale di Luigi Filippo, alla rivoluzione del giugno dello stesso anno 1848, alla dittatura militare, al secondo Impero, all'invasione straniera, all'assedio, all'anarchia, ai delitti ed agli incendi di Parigi. Questi ultimi avvenimenti trovarono ampiamente quanto il suo intelletto peripetasse aveva previsto, cioè che lo spirito irrequieto dei partiti incontentabili, le più strane teorie espresse fra le classi ignoranti, crescenti manie di riforme sociali, avrebbero fatto così scoraggiare l'istinta della ragione, da gettare il paese in balia di tutte le passioni violente, dando luogo alla licenza e a tutti gli abusi della più insana tirannide, della forza brutale.

Accoglie le sue lettere familiari. Da alcuni amici fedeli che ne conservano lo spirito e la forma, vennero pubblicate in quattro grossi volumi, che formano un insieme di oltre duemila pagine che si legge, e si rilegge, col più vivo piacere, e il più costante interesse.

Si ripiegò in queste pagine alcuni giudizi speciali sulla letteratura e su politica del suo tempo e del suo paese che mai parvero dover interessare anche il nostro, o per qualche analogia di condizioni, o perché apportano una luce speciale e competente sopra uomini e cose che veduti in lontananza ci presentavano forse un aspetto differente da chi li vedeva da presso.

Lo spirito e il buon senso abbondano in questi scritti improvvisi, destinati all'intimità d'una sola persona; e che colui che scriveva era ben lontano dal supporre che qualche utile istruzione dovesse propagare fra il pubblico dopo la sua morte.

Silvestro di Sacy scrisse il seguente giudizio intorno a tale raccolta, prima che venisse la luce: «Se una simile pubblicazione, egli disse, potesse mancare di successo, bisognerebbe disperare del buon gusto e della critica in Francia, bisognerebbe credere che quasi nessuno si sveglia più altro che alle grosse martellate

dell'ingenuità e della edulcorata, e alle ciniche pitture del male e del vizio, e che non c'è più posto per ciò che è fino, delicato, onesto e sensato; per tutto ciò che è scritto con una penna ingenua e discreta, da madama di Sevigne o da Voltaire». E conclude: «Doudan era di quella razza».

La Francia ha dimostrato che conserva ancora il suo spirito e il suo buon gusto, perché questa lettera abito non un grande successo letterario, furvo letto e lodato senza restrizioni, ed occupano ormai uno dei primi posti fra i più celebri capolavori del giorno. Ma prima di passare alle citazioni raccolte, credo che alcuni ricordi sopra taluno degli uomini più rimarchevoli del regno di Luigi Filippo potranno rendere più trasparenti le allusioni, e più giustificati gli giudizi.

Non occorre parlare di Thiers e di Guizot che tutti conoscono, e basteranno poche parole per rammentare che fosse il Duca di Broglie. Discese da una famiglia militare, che servì per varie generazioni la patria colle armi, e che ebbe tre marescialli, il Duca era uno spirito colto ed elevato, onesto, degno ogni sorta di pregi; sotto la Restaurazione egli fece sempre parte dell'opposizione alla Camera dei deputati, dove combatté tutti i progetti di legge che portavano l'impoverimento della nazione contro le idee, i sentimenti e i costumi della nuova Francia. Dopo la rivoluzione del '30 egli divenne uno dei valenti e più onesti uomini di Stato, fu due volte ministro, e compì in Inghilterra delle grandi missioni diplomatiche. All'attentato di Fieschi, accompagnando il Re come ministro, una palla gli attraversò il cuore, e fu costretto a dimettersi.

Ma prima di passare alle citazioni raccolte, credo che alcuni ricordi sopra taluno degli uomini più rimarchevoli del regno di Luigi Filippo potranno rendere più trasparenti le allusioni, e più giustificati gli giudizi.

Non occorre parlare di Thiers e di Guizot che tutti conoscono, e basteranno poche parole per rammentare che fosse il Duca di Broglie. Discese da una famiglia militare, che servì per varie generazioni la patria colle armi, e che ebbe tre marescialli, il Duca era uno spirito colto ed elevato, onesto, degno ogni sorta di pregi; sotto la Restaurazione egli fece sempre parte dell'opposizione alla Camera dei deputati, dove combatté tutti i progetti di legge che portavano l'impoverimento della nazione contro le idee, i sentimenti e i costumi della nuova Francia. Dopo la rivoluzione del '30 egli divenne uno dei valenti e più onesti uomini di Stato, fu due volte ministro, e compì in Inghilterra delle grandi missioni diplomatiche. All'attentato di Fieschi, accompagnando il Re come ministro, una palla gli attraversò il cuore, e fu costretto a dimettersi.

Ma prima di passare alle citazioni raccolte, credo che alcuni ricordi sopra taluno degli uomini più rimarchevoli del regno di Luigi Filippo potranno rendere più trasparenti le allusioni, e più giustificati gli giudizi.

Non occorre parlare di Thiers e di Guizot che tutti conoscono, e basteranno poche parole per rammentare che fosse il Duca di Broglie. Discese da una famiglia militare, che servì per varie generazioni la patria colle armi, e che ebbe tre marescialli, il Duca era uno spirito colto ed elevato, onesto, degno ogni sorta di pregi; sotto la Restaurazione egli fece sempre parte dell'opposizione alla Camera dei deputati, dove combatté tutti i progetti di legge che portavano l'impoverimento della nazione contro le idee, i sentimenti e i costumi della nuova Francia. Dopo la rivoluzione del '30 egli divenne uno dei valenti e più onesti uomini di Stato, fu due volte ministro, e compì in Inghilterra delle grandi missioni diplomatiche. All'attentato di Fieschi, accompagnando il Re come ministro, una palla gli attraversò il cuore, e fu costretto a dimettersi.

Ma prima di passare alle citazioni raccolte, credo che alcuni ricordi sopra taluno degli uomini più rimarchevoli del regno di Luigi Filippo potranno rendere più trasparenti le allusioni, e più giustificati gli giudizi.

Non occorre parlare di Thiers e di Guizot che tutti conoscono, e basteranno poche parole per rammentare che fosse il Duca di Broglie. Discese da una famiglia militare, che servì per varie generazioni la patria colle armi, e che ebbe tre marescialli, il Duca era uno spirito colto ed elevato, onesto, degno ogni sorta di pregi; sotto la Restaurazione egli fece sempre parte dell'opposizione alla Camera dei deputati, dove combatté tutti i progetti di legge che portavano l'impoverimento della nazione contro le idee, i sentimenti e i costumi della nuova Francia. Dopo la rivoluzione del '30 egli divenne uno dei valenti e più onesti uomini di Stato, fu due volte ministro, e compì in Inghilterra delle grandi missioni diplomatiche. All'attentato di Fieschi, accompagnando il Re come ministro, una palla gli attraversò il cuore, e fu costretto a dimettersi.

Ma prima di passare alle citazioni raccolte, credo che alcuni ricordi sopra taluno degli uomini più rimarchevoli del regno di Luigi Filippo potranno rendere più trasparenti le allusioni, e più giustificati gli giudizi.

Non occorre parlare di Thiers e di Guizot che tutti conoscono, e basteranno poche parole per rammentare che fosse il Duca di Broglie. Discese da una famiglia militare, che servì per varie generazioni la patria colle armi, e che ebbe tre marescialli, il Duca era uno spirito colto ed elevato, onesto, degno ogni sorta di pregi; sotto la Restaurazione egli fece sempre parte dell'opposizione alla Camera dei deputati, dove combatté tutti i progetti di legge che portavano l'impoverimento della nazione contro le idee, i sentimenti e i costumi della nuova Francia. Dopo la rivoluzione del '30 egli divenne uno dei valenti e più onesti uomini di Stato, fu due volte ministro, e compì in Inghilterra delle grandi missioni diplomatiche. All'attentato di Fieschi, accompagnando il Re come ministro, una palla gli attraversò il cuore, e fu costretto a dimettersi.

climax dell'India. Dumas andava a scrivere in una stanza della torretta al primo piano, salendo per una scala a mano che ritirava, quando voleva star solo, senza essere disturbato.

I mobili e il Castello di Montefiore furono venduti più tardi per pagare i debiti dell'autore quando, durante dei mitici, i quali furono insufficienti al suo salicchio.

Allora Sainte-Beuve, il critico insignificante, viveva al quarto piano di due camere da studenta, che pagava 23 lire al mese; e soltanto dopo il 48 guadagnò 25.000 lire all'anno a scrivere per *Cosmopolitain* quattro soli articoli al mese che poi vennero ristampati col titolo di *Cronaca da lunedì*, e continuati col *Nouveaux lundi* anche quando era senatore con uno stipendio di trenta mila lire; così che fra il giornalismo e il Senato egli godeva di 55.000 lire di rendita.

Floriscento certamente in Francia degli ingegni insigni, e grandemente operosi, ma sono anche allestiti al lavoro da tali compagni.

Vittore Cousin incominciò egli pure assai modestamente la sua carriera, come precettore del figlio della Duchessa di Montebello. Sotto la Restaurazione era divenuto l'amico e il protettore di Santa Rosa, perseguitata dalla polizia, uno dei precursori della nostra libertà, il prosopito della rivoluzione piemontese, morto per la libertà della Grecia, come lord Byron.

Dopo la rivoluzione del '30, Cousin divenne professore di filosofia alla Sorbona, membro del Consiglio reale degli studi, socio dell'Accademia, Pari di Francia, e Ministro. Il carattere di Cousin lo portava a far volentieri del rumore, a dominare in letteratura e in ogni cosa. Sentimento come fosse giustiziato da Doudan.

Un altro insignificante professore era il Villermé, scrittore che tutti conoscevano. Illustre segretario dell'Accademia, ministro dell'istruzione pubblica, molto temuto da' suoi impiegati, ed uomo politico della vecchia scuola diplomatica di Talleyrand. Madame Recamier diceva di lui: — «Gentile e gentile Villermé! non dico una parola di ciò che pensa, non penna una parola di ciò che dice, ma è spiritoso ed amabile».

In quel tempo, Marimé, l'amico e difensore del professor Libri, scriveva le sue più belle novelle; Alfred de Musset i suoi versi capricciosi, e gli eleganti e graziati proverbi; e il famoso Paul de Kock col ricordo dei suoi romanzi popolari compendava la sua carriera di caricagiro nel predire: «Verrà il tempo che in allusione al capello scolorito di Walter Scott, egli chiamerà il suo Abbotsford nuovo du». La sua prima abitudine campesca era piuttosto una capanna che una casa; i soffitti delle camere erano tanto bassi che suo figlio Karol, picchiandosi ogni giorno la testa nell'alcova del letto, fin col dire a suo padre: — «Se vuoi che mi trovi bene sotto al tuo tetto paterno, ti prego di far alzare d'un metro».

Bazze dipingeva originemente il fondo di quella società di borghesi, della quale Paul de Kock aveva dipinto la superficie; Eugène Scrive era arricchito portandola sul teatro; ed Alfonso Karr la purgava colle sue *Yaspe*.

Ma una letteratura più elevata e decorosa non mancava. Mignet e Michelet coltivavano seriamente la letteratura; e i loro amici divenuti ministri le cariche e gli onori per non sottrarre la loro attività; Quintus conviveva con splendore, o difendeva la cattedra la libertà del pensiero, e Thierry pubblicava i suoi studi storici.

Anche le belle arti si mostravano orgogliose d'immensi ingegni, e fecero opere immortali. Cherubini dirigeva il conservatorio di musica; Berlioz componeva i suoi concerti originali, Polignone dava compimento la Sinfonia del Deserto. Rossini col *Giulietto Telli*, eseguito all'Opera nel 1829, aveva compiuta la rivoluzione musicale del teatro francese.

La filologia incominciava a perfezionarsi colla scienza del linguaggio; Gavarni dipingeva le mille tipi del giorno; Tony Johannot illustrava elegantemente i romanzi della Sand; e nella pittura brillavano ingegni preclari. Ingress faceva la sua *Stratagemma*, Paolo Delacroix dipingeva nell'emiciclo del Palazzo delle belle arti quel famoso concorso degli artisti di tutti i secoli che il bolino e la fotografia resero popolare in tutta Europa. E Orazio Vernet decorava di tali suoi quadri un'intera galleria del palazzo di Versaglia, ridotto a museo nazionale, e dedicato a tutte le glorie della Francia. Luigi Filippo si compiacqua di questa sua opera, ma dirigeva i lavori, e andava a chiarire con Vernet sempre intento al lavoro. Un giorno di Re gli annunciò la sua intenzione di nominarlo Pari di Francia.

— Sire, gli rispose il pittore, se Vostra Maestà è

passasse sul serio a questa nomina, mi permetterei di rispondere ciò che ha risposto mio nonno a Luigi XV che voleva nominarlo gentiluomo.

— E che cosa ha risposto?... gli chiese il Re.

— Sire, gli ha risposto il nonno, la nobiltà discende, la borghesia sale, lasciati borghesi, lasciati nobili, e non avrete ragione, gli rispose Luigi Filippo, ma mio nipote avrebbe torto; la trasformazione è seguita, e adesso la Camera del Pari è tutta borghese.

— Ribbene, sire, soggiunse Orazio, adesso la nobiltà è morta, la borghesia scende, e l'arte s'innalza; lasciati nobili, e non avrete ragione, gli rispose Luigi Filippo, ma mio nipote avrebbe torto; la trasformazione è seguita, e adesso la Camera del Pari è tutta borghese.

— Sapete, conchiuse il Re, che forse avete detta una gran verità?

— Non parlo più di farlo Pari.

Lo spirito è innato nei Francesi. Essi ne usano e ne abusano con grande prodigalità, e talvolta a furia di bei moti gettano a terra delle serie istituzioni. Cola il giornalismo è una vera potenza che data appunto dal regno di Luigi Filippo, quando Emilio Girardin fondò la *Presse* limitandone il prezzo annuo a sole 40 lire. Questo fu un grande avvenimento per la stampa, la vera rivoluzione del giornalismo. Abbassando il prezzo a questo limite Girardin contribuì alla diffusione del foglio a moltiplicare la forza di questa leva sociale.

La polemica violenta, sollevata per tale riforma dal *National* e la *Presse*, costò la vita ad Armand Carrel, giornalista liberale che non voleva riconoscere questa forma della libertà. La quale invece non potente che fin colto scendere dalla fondazione dell'ordine sociale.

Le teorie del socialismo ancora immature, non abbastanza vagliate dalla scienza, penetrarono nello spirito, e furono le menti incute degli operai, e il spinoso marchio volte alle sue annuncie.

Saint-Marie Girardin, l'amico e collega di Girardin, divenuto uno dei principali redattori del *Journal des Débats*, scriveva queste parole:

«I barbari che minacciavano la società non sono nel Canevaro, né nelle steppe della Tartaria, ma nei sobborghi delle città manifatturiere».

Egli discusse con coraggiosa franchezza la causa della monarchia costituzionale minacciata costantemente dalla licenza dei partiti esaltati, dalle sommosse popolari, e dagli attentati degli assassini. Egli profetizzava i futuri pericoli, un altro partito della stampa il mazzettismo, ed egli sibilava: «Dopo coloro che sentivano il pericolo i più funesti sono coloro che chiudono gli occhi per non vederlo e per non conoscerlo».

Il 9 novembre 1841 egli scriveva nel *Journal des Débats* le seguenti parole:

«Ora è la questione di ieri d'oggi? E nella Camera o nella strada? Chi può farsi illusione a questo soggetto? Ahimè! non si tratta più di sapere se il re regna o governa, se la Costituzione deve essere interpretata in tale o tal senso; si tratta di sapere se vi sarà un ordine sociale, un governo, una costituzione. La rivoluzione che minaccia la Francia non è più a chiamarsi la democrazia, la repubblica, o con tutt'altra nome politico: essa si chiamerà puramente e semplicemente l'appropriazione. Ecco la verità che tutti sentono, eccetto alcuni dottori parlamentari che si sono chiusi nella Camera dei deputati, come in una cattedrale senza nulla vedere né intendere del rumore dei viventi».

Ma a tempo ormai che passiamo alle citazioni di Doudan, sembrandoci di avere abbastanza apprezzato il fondo per far risalire il suo spirito.

Incominciamo dalle citazioni letterarie; ecco un giudizio di Walter Scott:

«Walter Scott è un campagnuolo d'un'immaginazione felice, abbondante e benevola. Il suo giardino, i suoi pelli, i suoi antri, le sue anitre, gli alberi della sua collina, tutto questo gli parla un linguaggio poetico, che senza dubbio non è interamente quello delle sue cose esatte; ma fra tutti coloro che ascoltano il rumore delle loro coltate, quando va se sono che non odono che dalle scroscianti, non per tutto della sfiora ma per loro torto, per un Patracca e un Milton che incolorate nel puro etere, in cerca dei tipi eterni, che vi abitano certamente, quanti ubriacchi non incontrate che non sanno solamente dove vanno, né ciò che cercano».

E altrove:

«Walter Scott, non Richardson, e Goldsmith forse, sono i soli che abbiano ben veduto ciò che dovrebbe essere un romanzo, una rappresentazione della vita reale, con ciò che ha da una parte di nobiltà, di forza, di realismo, di triviale, di delirio, di delirio e di ignavia, se occorre: l'altro, è un corredo l'altro».

Tale giudizio la dimostra seguace del realismo

onesto alla maniera di Walter Scott, di Richardson, e di Goldsmith, quando il realismo significa verità, non accidia. Per vedere che cosa egli pensava della letteratura immorale, basterà citare un suo giudizio sopra un romanzo che ebbe un successo di scandalo, e che inaugurò in Francia ed in Italia una letteratura da postribolo.

Parlando del protagonista di questo romanzo, egli si esprime in questi termini: «Se un giovane buffo delle paludi patine scriveva le sue memorie e i minuti particolari delle sue affezioni, delle sue gelosie, dei suoi disordini, della sua disperazione, egli metterebbe senza dubbio la stessa delicatezza, lo stesso scintillio del lena e del male morale che ha messo ma per poco che avesse l'intelletto ben fatto e un po' coltivato non spingerebbe a questi eccessi ridicoli il genere descrittivo. La sincerità delle sue passioni gli impedirebbe di vedere una follia di cose che non importano alle sue passioni. Appuntando la corna nel combattimento, non ci descriverebbe i fiorellini dei campi, che non deve osservare, né la parucca del curato del villaggio che gli è indifferente. Ma questa piccolezza e nullatà scuola che si chiama realista io credo che abbia cost pochi sentimenti veri e vere passioni che somiglia a quel matematico che si accinge al letto di morte di sua madre: «Ho perduto mia madre oggi alle ore 8 e 22 minuti e 1/2 (tempo medio)». Le passioni non sono così esatte e non vedono tante cose. In una commedia di Tietz un gatto alveolico un ugnuolo che canta, e dice: «Questo diavolo cantante deve essere di un sapore squallido». Durante il morbo dell'ugnuolo egli non pensa che al gusto di roziarlo. Ecco un gatto che ha davvero i sentimenti o l'arte della scuola realista».

Nella villa di Broglie si facevano delle letture in comune. Dopo una lettura del Wallenstein di Schiller, egli scrisse ad Alfred il figlio dei Due: «Si dice che ciò non è vivente, e con tale giudizio si pretende di pronunciare una sentenza di morte contro una tragedia. Non c'è niente di meno vivente della tragedia antica, e la tragedia antica è assai bella. Credete voi che se invitato Antigone a pranzo, essa sarebbe capace di tenersi in piedi dal saletto al telino, anche se il signor Boissendone o il signor Saint-Pol le facesse il braccio per sostenersi? Niente affatto. Taluno s'immagina che s'è detto tutto contro un essere creato dall'arte quando si dice che non sarebbe capace di bere una buona bottiglia di Bordò, e di far tre laghe e piangere. Ov'è il male? E l'arte, o non muoia o non cammina. Ov'è il male? E questa fatta teoria degli esseri viventi che ci valute tutte le abominazioni dei nostri giorni. Preferisco incomparabilmente che voi siate di quel marmo bianco, immobile, eterico che si chiama l'Apollò, che se voi foste capace di mangiare sei libbre di pane e un dindio arrosto, e di saltare un fosso di 15 piedi? O'è il male, dindio arrosto nel fondo dei nuovi principi di estetica dei nostri giorni».

E ritornando altrove a parlare di questa letteratura moderna nemica dell'ideale, conchiude: «Val meglio per gli spiriti vivere nelle nuvole che nel fango. Ma questa non è la poetica del momento».

Ed ecco come giudica le lettere d'un viaggiatore della Sand:

«Vi trovo i sentimenti falsi, la natura del retore abile che dà non so quale aria vivente a dei pretesi sentimenti e a delle preziose impressioni che vengono in terra calda, e che non potrebbero germogliare all'altre. Le lettere, che si potrebbero dire l'altre, producono dei milioni di malattie morali, che s'infiltrano nella natura, e non sono la natura».

Parlando delle Rivoluzioni d'Italia di Quintet egli osserva che l'autore «ha qualche traspetto d'immaginazione, ma ciò non gli toglie il sentimento profondo della parte misteriosa delle arti, e della differenza delle epoche: sembra che declami, ma è nel suo cuore. Ha i difetti di qualche scrittore eminente della fine del diciottesimo secolo. Lo stile fine non nasconde sotto la pompa del linguaggio».

Con Lamartine è severo. Parlando d'una vicina scuola della Camera, per la quale si chiedevano molti vigilianti, egli scriveva: «Il signor di Lamartine comparso portato sopra un cavallo, e un cavallo composito, ha, ma il signor Thiers lo tirerà per i piedi in modo trionfante».

E altrove:

«Lamartine potrebbe essere una bella riviera se non fosse un'inondazione».

E in un altro luogo:

«Lamartine è un gran fiume senza letto».

E sul libro della *Rivoluzione di febbraio* del medesimo, egli dice:

«Il diavolo ne avrà sicuramente messo un esemplare nella sua biblioteca, come uno dei più bei cam-

pioni della serenità e della beatitudine dell'orgoglio umano.

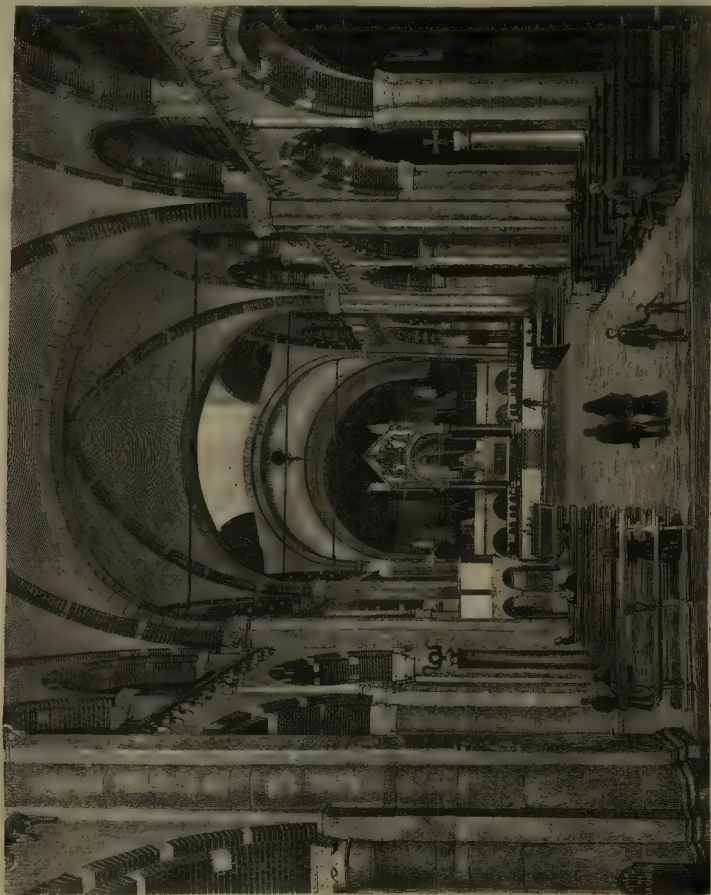
Trovava però che le *Confidences* formano un singolare contrasto colle *Mémoires d'olive romée* e all'irritanza di Chateaubriand; ma non amava la caduta d'un angelo, e diceva: "La caduta del suo angelo è deplorabile, quest' angelo casca nel vuoto. L'immaginazione di Lamartine è un'immaginazione di gigante,

grossolana, monotona e puerile. Egli prende la grossazza per la grandezza. E anche un po' l'errore del tempo."

Per poi, questi aspri giudizi su Lamartine ci provano ad evidenza una cosa, cioè che le menti più elevate e più colte non sanno sempre emanciparsi dai loro principii politici, che talvolta le accecano a tal punto da far negare il genio negli avversari.

Anche Vittor Hugo non è risparmiato. Egli trova che "ci sono in Vittor Hugo dei tratti ravidi e dei colori ardenti che mancano a Lamartine. Vittor Hugo è un Michelangelo in terra cotta, egli dice. Il vero Michelangelo taglia nel marmo bianco, puro e sovrano della grande immaginazione."

Annunziando ad un amico la pubblicazione delle *Voci interiori* di Vittor Hugo, egli osserva che questo



Milano. — L'INTERNO DELLA CHIESA DI S. ARNOLD. (Disegno del signor Paul)

titolò da al libro l'apparenza delle opere d'un venturiero, e aggiunge: "gli trovo troppo ingegno per dargli tutte le ingiurie che merita."

È terribile per Cousin. Quando esso venne nominato membro del Consiglio reale degli studi in sostituzione di Jouffroy, Doudan giudicava che il ministro Villemain aveva fatto un atto oroscio proponendolo al Re.

"Perchè il signor Cousin, egli dice, è un vicino bisbetico e imperioso. È giustissimo che diriga gli studi di filosofia in Francia, ma ci vuole un gran fondo di filosofia per vivere in pace con lui. Ma il signor

Villemain fa bene ciò che è bene. Pochi ministri si sarebbero prestati a questo fastidio d'ogni giorno, al contatto di questa natura orgogliosa, insolente, egoista, abile e mal fare. Le sue le più attive e le più pure della filosofia hanno agito sulla sua natura come sopra una pelle di rinoceronte."

Ho detto che Doudan non pubblicò che qualche raro articolo anonimo.

Mandandone uno a Guizot per la *Revue Française* gli scriveva: "Sono più intimidito che mai" e alludendo al merito altrui, aggiungeva: "mi mette all'ombra di tutti questi grandi aberti: parca sub ingenti."

Rimproverato perchè non scrivesse di più per la stampa rispondeva:

"Sono nato per leggere e non per scrivere: — ma il leggere è laudato al mondo, gli si ripose; — sì che egli soggiunse: — e non vedete che lo scrivere è nocivo?"

Il suo intimo amico Raulin era innamorato della pittura antica, di Cimabue e Giotto, e Deudan preferiva la pittura moderna. Da ciò nascono fra loro lunghi e puerili discorsi, scherzi, frizzi ed ironie di Doudan, il quale un giorno scrisse all'amico: "Vi desidero una moglie come se ne vede nei quadri di



Esposizione Nazionale. — UNA FAMIGLIA, quadro del signor *Michela Tedesco*. (Da una fotografia).

MILANO

## INTERNO DI SANT'AMBRGIO.

Giusto, per me si prendano una noia di Oresl, e volete quella che si comporterà meglio in società: vostra moglie avrà delle lunghe braccia che la uccideranno dal collo, una femmina di bronzo, qualche cosa di nobile e d'immobilità, che non si sa, se sia bestialità o sublimità. Tenetela per voi!" e concluda: "Tutta ciò che c'è in vita di cattivo viene dalla vostra teoria del bello".

In politica non aveva nessuna fiducia nella libertà illimitata, né nella riconoscenza dei popoli; egli voleva la forza dell'autorità a salvaguardia della libertà; credeva che alla concessione della debolezza dovesse succedere la sanguinazione della violenza, e diceva: "Sono persuaso che quel povero diavolo al quale San Martino ha regalato la metà del suo mantello, sarebbe andato ad aspettarlo all'angolo della strada vicina per toglierli l'altra metà, se non avesse avuto paura dei guardiani".

«Le idee liberali sono buone, egli ripeteva, ma come il buon vino di Scampagna, bisogna tenerle in bottiglie solide e ben tappate».

Detestava la vita pubblica, e disprezzava i politici senza meriti, quanto sapeva onorare gli uomini più distinti del suo tempo.

D'Haussermann, non essendo stato rieletto deputato, si lamentava che Daudan non si mostrasse abbastanza dolente della sua sconfitta.

Egli ha gran torto, riprendeva Daudan; io sarei molto meno dolente di una mia propria sconfitta. Io non posso figurarmi che io sia in mano a uno sciocco, povera, vergare, volere o no della Camera degli deputati sia una parte notabile di felicità in questo mondo.

«Il ecco ciò che egli pensava di certe polemiche politiche».

«Non amo, diceva, le discussioni formali contro i principi assurdi. Al giorno d'oggi le cattive dottrine hanno una grand'aria di semplicità o di evidenza grossolana nel loro stato di teoria, esse vanno come un guscio agli agili ateioli; il buon senso è più complicato e non va così bene alla mano d'uno sciocco. Da ciò la necessità di dar la bala alle cattive dottrine, lo schermo prende gli uomini col sentimento, ed è più efficace delle discussioni regolari, non bisogna che delle discussioni pericolose prendano l'aspetto di principi; bisogna mettere parti col sole».

Ma questa abbuffata di sdegno verso le sette partecolose, era per lui un'eccezione, perchè in politica amava la discussione calma e moderata, e raccomandava la tolleranza, osservando però che «la pazienza e la moderazione non si dà che a chi si trova schierato come al solito». Io non so perchè si dia il zando come al solito. Io non so perchè si dia il zando come a quelli che seguono sopra una scala sotto il fuoco, e piantano una lancia sopra la testa in mezzo alle palle. E l'affare d'una mazza, ora, dopo che si va a corticare sopra dei freschi rilievi. Bisognerebbe chiamare così quella gente che in la vera pazienza e la vera moderazione. Questa sono le grandi battaglie, questa è una lotta che dura lungamente. Bisogna coricarsi per dei lunghi anni sopra dei noccioli di pacche, avendo a dritta ed a sinistra una folla che vi dice che non avete sangue nelle vene, e che di tempo in tempo vorrebbe toglierli il collo per nascerne».

La rivoluzione del 48 che rovesciava in Francia il governo costituzionale, che egli credeva il più conveniente alla prosperità d'una patria, e il timore che la licenza e l'anarchia potessero prendere alla libertà gli facevano dire: «Ci vogliono almeno dieci anni di una tirannide totale per riordinamento tutto le libertà formidabili svegliate dal rumore dalle rivoluzioni».

«Inverso lo stesso Lamartine aveva scritto nei *Refondations*:

«L'olozquenza, così potente per sollevare il popolo, è impotente per calmarlo».

Inoltre le sollevazioni anarchiche del giugno gettarono la Francia nella dittatura militare, col generale Cavaignac capo del potere esecutivo, e allora Daudan scriveva: «La dittatura militare val meno dei governi liberi e legali, ma è una parola di gran prezzo comprata al rischio di essere divorati un giorno o l'altro dalle turbe di bestie selvatiche che urlavano intorno alle case di Parigi, o erano quieti giorni. Come volete contenere col filo della legalità questi animali minacciosi ed avidi d'un benessere impossibile?».

Quando Luigi Bonaparte venne nominato deputato, egli scriveva ad un amico: «Lui avrebbe creduto che Luigi Bonaparte avesse avuto un nome minaccioso per noi? La guerra attiva non ha bisogno d'ingegno per fare dei guasti enormi. Avete mai riflettuto, al punto di vista del governo del mondo, all'estrema facilità colla quale uno scelgo più fare del male, ed all'eccessiva difficoltà che un uomo saggio e di molto in-

gegno incontra per fare il bene? È certo che il mondo andrebbe meglio con una legge contraria. Voi avete un bell'orologio Brigueot che non s'va d'un secondo in un anno, un orologio non un marino, un orologio, mette un piede sopra, o buona vera all'orologio di Brigueot. Tutti i buoni cittadini che passano e sbagliano l'azione del manigoldo, non saprebbero probabilmente raccomandare quest'orologio mettendolo sopra il piede. Io sarei più felice se si volesse tutto il lavoro e tutta la scienza di Brigueot per disgiungere un orologio, o un semplice colpo di piede per farlo».

Il suffragio universale egli lo ha giudicato dai fatti del settembre del 48: «Queste ultime elezioni di Parigi, egli scriveva, non fanno altro al suffragio universale, una scelta stupida, ed una scelta colpevole a prova» poco il risultato dei pensieri d'arcontocrazia elettorale».

Nel 1853 egli diceva: «non so quale idee abbia avuto il signor Cousin di pubblicare un libro che ha per titolo: *Del vero, del bello, del bene*; al suo posto io avrei scritto qualche cosa col titolo: *Del falso, del brutto e del male*. Bisogna scrivere per contemporanei».

Al tempo dell'impero si recò col duca di Broglie a far visita a Guizot che viveva nella sua villa di Val de Rebo. Ecco come descrive questa dimora: «È il ritiro di Guizot, secondo le regole dell'ordine, è una casa con giusta misura, l'impronta dell'ordine di Stato e dello scienziato; dei grandi rilievi di re, di principi, di generali, di ministri; una vasta biblioteca, qualche cosa di forte, un ben collocato nel quadro d'una modesta fortuna. Infatti l'arcivescovo di Cambrai, come lo descrive il signor di Bausson, non era più andato a Fenechou che Val Richer a Guizot. Il sito è immensamente piacevole, una piccola valle che è occupata quasi interamente dal giardino, circondata da colline basse, un rimorso d'acqua modesta e viva, dei fiori, degli uccelli, degli alberi ben coltivati, una vita regolare, una grande correttezza d'idee, una politeness amabile e tranquilla, infatti un'inconfondibile così intellettuale, in queste valli un po' rozze di Normandia».

Tutte le sventure toccate al suo paese dovevano naturalmente ricomparsi al pessimismo, e ispirargli una diffidenza generale degli uomini.

Avendo avuto occasione d'accompagnare il prefetto di polizia in una visita delle carceri, egli ne riportò la seguente impressione che esprime ad un amico in questi termini. Ho veduto colà dei gran malfattori che in tutto cattiva coscienza, non ho giudicato molta differenza contro le due funzioni principali.

E scriveva ad un altro: «Dopo tutte le cose che ho vedute dall'universo, dopo che sono al mondo, concludo che i popoli si istruiscono non imparando direttamente la verità, ma commettendo essi medesimi per lungo tempo, di quei grossi errori dei quali poi si rendono le dita. Morderli le dita è la sola maniera d'apprendere».

Daudan incominciando a vivere nell'ordinata libertà dei governi costituzionali, doveva poi assistere a lunghe lotte, a molteplici sommosse, a sanguinose rivoluzioni, a precipitose cadute di governi, al colpo di Stato, alle sventure dell'invasione straniera ed all'anarchia. Vissuto sempre nella più alta società di Parigi, egli però disprezzava il mondo quanto un misantropo; e prima ancora che la Francia attraversasse le più disastrose peripezie, fin dal 1840, egli scriveva ad un amico:

«Ho visto quest'anno col prendere la società in casa, che il mondo è una roba che non si può sempre produrre. Tutti i pericoli difetti di ciecamente divengono vizi, per un certo contagio che domina ogni grande ragione di uomini, per lo stesso principio che fa nascere il tifo in un grande ospedale ove ciascuno deve aver portato una fabbricazione infettante. Io potrei predicare al mondo: mettete un nome in un grotto casinato, sul margine di qualche valle solitaria, con una mezza dozzina di buoni libri; esso sarà benedetto, felice, benedico per suoi vicini dell'altra parte della valle, guarderà con una stretta di cuore l'inspiegabile il fumo delle abitudini buone, il giorno che cade, la neve che fonde, e i fiori che spuntano. Condottelo per sei settimane in un salotto di Parigi; diventerà maldivente, ascerbo, altero se sarà il più forte; se non il più forte, diventerà più debole; penserà fin al fondo dell'anima, che che è di moda pensare; gli saranno necessari dieci anni di solitudine per rendergli gli stessi indipendenza e la pace del suo spirito. Io non dubito, punto che il diavolo e il mondo siano la stessa cosa, identicamente; cosicché ho trovato il mondo noioso come il diavolo».

Ma pare d'aver citato abbastanza per far conoscere quest'uomo singolare, vivacissimo quasi ignoto, divenuto celebre dopo la morte.

A. CACCINIA.

Nel n.º 23 pubblicando la veduta dell'atrio della basilica, abbiamo dato anche qualche cenno sull'intero del tempio nel quale egli presiede.

Questo maestoso vano di chiesa è uno dei più antichi monumenti d'arte lombarda che vanti l'Italia; compiuto probabilmente sino dal primo terzo del secolo nono, la costruzione della sua severa compagine doveva risalire sino all'ottavo secolo. Come abbiamo già avuto occasione di notare, le due ultime campate del lato antichio, i capitelli che ne adornano i sostegni, hanno carattere meno barbaro di quelli delle campate anteriori, e segnano una distanza di stile e di età. Non si sa nulla di positivo circa questa costruzione, si sa soltanto che costituirono o svilupparono il tempio più antico, la basilica recata da sant'Ambrasio stesso sul finire del IV secolo. Vi domina un'architettura medioevale, l'imposta d'una solidità massiccia, e nelle parti anteriori soprattutto, come nell'atrio, l'ornamentazione bizantina dell'epoca barbarica, creata da una fantasia alterata da visioni di mostri, e di forme che nulla ricordano più dell'arte classica dell'epoca romana.

Non si sa nulla di certo neppure riferito alle due colonne di porfido che sorgono isolate nella navata di mezzo: una sostiene al vertice un serpente di bronzo nel quale corrono le più strane tradizioni, l'altra un piccolo capitello corintio; forse sono resti di un tempio ad Esculapio conservati nella chiesa cristiana come segno di vittoria, dove venne a costituirsi il tempio pagano.

Il pulpito che si vede a sinistra è stato costruito come è ora da certo Del Pomo nel XIII secolo, forse in gran parte con pezzi del pulpito preesistente un po' più innanzi, e andato in rovina nel trecento della cupola avvenuta nel 1196. L'area intorno alla quale sorge il pulpito è evidentemente assai più antica.

La cupola fu rifatta in quell'occasione sull'antico tamburo, e all'esterno abbellita e resa ridante da vari ordini d'archetti tondi. Cosa singolare! mentre il ristaurò del barocco secolo diciottesimo rendeva di fuori più ruga questa cupola, il ristaurò del XIX ne fece più ruga e più pesante l'aspetto interno della forma rozza dei quattro pennacchi di sostegno che, messi agli angoli del quadrato della cupola, trasformano il quadrato in ottangolo, e s'arguisce che la cupola è di stile barocco.

Il balcone dell'arco trionfale di quattro colonne di porfido rosso reggenti quattro archi tondi che danno origine a quattro fronti a cuspidi è un richiamo d'arte barbarica, per impunzione, semplicità e rozzezza, e per la severità artistica degli ornamenti e delle figure che la adornano. Il mosaico del fondo è opera di un frate benedettino, l'abate Gaudenzio, che apparteneva al vicino cenobio di S. Vincenz in Prato; egli lo condusse per ordine dell'arcivescovo Angilberto dall'anno 824 all'835.

## UNA FAMIGLIA.

(Quadro di Michele Tedesco di Napoli).

Michele Tedesco è un uomo che non aspetta i 40 anni, di statura alta, un po' aggraziato, di tinta scura, colla barba lunga, ha del filosofo, e se fosse più accurato nel vestire si potrebbe prendere per un avanzo della fantasia e copiosa confertata sanzionatoria del *Père Anselmo*. Egli ha la bontà nello sguardo, e la bontà nei quadri, nei quali sono i bimbi, le ragazze rosse, e la famiglia clandestina vivente nei registri del municipio; con cinquanta costumi di barba arruffata egli sente la maternità, e la tratta oramai nei suoi dipinti, una quasi sempre facendo astrazione dal padre. Ci ricordiamo la sua *Madre Spartana* dell'anno scorso, esposta a Torino, forse il suo capolavoro, uno dei quadri più commoventi per sentimento manifestato dalle figure, una madre spartana in atto di baciare il figlio che le vien ricondotto dalla battaglia morente, ma sugli scudi. Ci ricordiamo una sua mamma giovanetta, che allatta clandestinamente in un orto un bellissimo bimbo, un frutto proibito, deliziosamente asparato.

Questa *Famiglia* senza babbo (S. Maria, n. 3), può stare insieme a quella; forse è la stessa, la mamma, la mamma vera e il puppo; è sempre una famiglia, e il piccolo dovrà farsi grandotto prima d'ac-

cogervi di non averne nessuna. Intanto egli cresce come una pianta superba in quel nido riscaldato da due madri, è bello, vigoroso, robusto, serio, di tipo intelligente, cresce tra due affezioni di indole diversa, delizia e orgoglio di due donne che si confondono nello stesso nido al punto che non si arriva a distinguere bene come si intreccino insieme su quel letto.

Il Tedesco è un artista simpatico che fa parte a sé, non è colorista, benché nei suoi primi quadri, in una chiave spaurita, mostrasse della disposizione pel colore, ha un fare suo, tutto suo, di scuola toscana, magrina, ansietà, bottella. Egli non ha avuto grandi successi di voga, ma delinea con garbo le sue composizioni nelle quali balena il sentimento di un'anima gentile, e da parecchi anni si fa osservare a tutte le esposizioni nazionali e regionali.

## SCACCHI

Soluzione del problema N. 224:

- |                       |                    |
|-----------------------|--------------------|
| Bianco.               | Nero.              |
| 1. D g2-h1            | 1. R e3-f4 (a,b,c) |
| 2. P d6-d7 matta.     | 1. R e5-f6         |
| (a) 2. D h1-a1 matta. | 1. R e5-d4         |
| (b) 2. D h1-d5 matta. | 1. R e5-d4         |
| (c) 1. P d6-d7        | 1. R e5-d4         |
| 2. P d6-d5 matta.     |                    |

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Emilio Frasi di Lione; Achille Bignami di Lodi; Vincenzo De Rozatis di Napoli; Dott. Giuseppe Guastini di Lendinara; Maurizio Belli di Gironi; Vignati-Eligio di Crema.

## LOGOGRIFO.

Intanto alta lo statura, è favolosa:  
Indovinare il resto è lieve cosa.

A donna fatta non la chieder mai.

In me di Lidia un rege trovarsi,  
Nato per un anello misterioso.

Un male io sono e a vero dir schifoso.

Siam divisi da fiumi o monti o mari.

Facciamo agli altri o bene o mal gli affari.

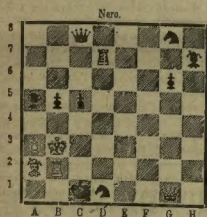
Spiegazione della Sciarada a pag. 78.

Camera

## SCACCHI.

PROBLEMA N. 226

Del sig. I. M. Wood, di Liverpool.

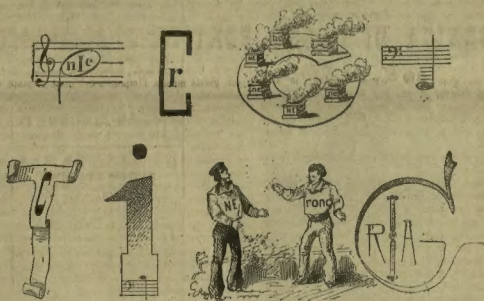


Bianco.

Il bianco col tratto matta in tre mosse.

Ding, corrisp. alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

## REBUS.



Spiegazione del Rebus a pagina 70:

A volte si sacrifica l'amicizia alla vanità e all'interesse.

MILANO - FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Giornale dei Fanciulli

RICCAMENTE ILLUSTRATO  
Per sole Lire 3  
all'anno

Questo giornale che dal primo dell'anno esce una volta al mese, ha acquistato una grande popolarità, e se ne diffondono 10.000 copie in tutta Italia.

Esce ogni mese un bel fascicolo di 16 pagine in due colonne, con un'elaborata e colorata.

**Collaboratori:** Ida Baccini, Cordella, Isabella Spodis Bianchi, Contessa di Segur, Saverio Carlini, Professor Battistini, Carlo Anfuso, Professor Fornasini, Enrico Paglia, ecc.  
**Pisegni originali:** di E. Mariani, D. Polacci, V. Bignami, ecc.

Chi manda Lire 3:50 riceverà subito gli otto fascicoli usciti nel 1981 e un'illustrazione di Giovanni rappresentando un paesaggio: per ogni mese un fascicolo sino alla fine dell'anno.

**Teresa Raquin**

ROMANZO DI  
EMILIO ZOLA

Un volume della Biblioteca Ancha  
Lire Una.

**VIAGGI di Pellegrino Matteucci**

IN ABISSINIA | SUDAN E GALLAS

Con 3 Carte geografiche disegnate dall'autore.

Lire 3, 50

Con una Carta disegnata dall'autore.

Lire 3, 50.

**ALGERIA, TUNISIA**  
E  
**TRIPOLITANIA**

STUDI DI GEOGRAFIA POLITICA  
SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI AFRICANI

DI  
**ATTILIO BRUNIALTI**

CON UNA CARTA SPECIALE DELLA REGIONE DI TUNISI E DELLE REGIONI LIMITROFE, COSTRUTTA E DISGNATA SECONDO LE ATTUALI CONDIZIONI GEOGRAFICHE DA GUIDO CORA.

Lire 3:50.

CARLO BELGIOIOSO

**SCUOLA E FAMIGLIA**

Un volume in-16 di 304 pagine

L. 2. 50.

**LE COMETE**

DI

**G. CELORIA**

Astronomo di Brera

Un volume in-16 con 6 tavole litografiche.

L. 1: 50.

**DIO ESISTE**

DI

**FILOPANTI**

Il libro del Filopanti è necessario per tutti coloro, che vogliono aggiungere ad una buona cultura generale di mente, anche la parte che riguarda i fenomeni splendidi dell'universo.

(Piccolo di Napoli).

L. 3.

A Parigi si ricevono inserzioni presso il signor J. Y. FERRÉ, Rue de Rennes, 71.  
Unico Agente in Montevideo, ALESSANDRO RADICI, Culle Sarandi, N. 184.

## VENEZIA BAGNI DI MARE AL LIDO STAGIONE 1881.

È aperto il GRANDE STABILIMENTO DEI BAGNI DI LIDO con Gabinetti per la respirazione dell'acqua marina polverizzata e della grappa compressa e refrattaria. - Spiaggia sabbiosa, soffice, acquerissima. - Temperatura dell'acqua marina nei mesi di Maggio, Giugno, Settembre, Ottobre dal 16° a 19° R. nei mesi di Luglio ed Agosto da 19° a 22° R. - Caffè - Laboratori - Terrazza ed mare. - Canali d'alghe sennocchè - Raschioli - Viali.

Durante la stagione si danno Concerti, Tiri al piccione, Spettacoli e balneazione al variati nel Tesoro.  
Servizio di Battelli a Vapore da Venezia (Piazza S. Marco) al Lido. 10 minuti di tragitto. - Al Lido servizio di carrozze e cavalli. - Ufficio postale e telegrafico.  
Le domande per Appartamenti o Stanze soppalchiate (da L. 3 a giorno in più) e per ogni richiamo si dirigano all'Amministrazione dei Bagni del Lido a VENEZIA.

CASA FONDATA NEL 1800

## FABBRICA DI CASSE FORTI di F. VAGO

Milano, Via Solferino, 23, Angolo Via Montebello.

UNICA CASA ITALIANA  
Premiata con medaglia all'Esposizione di Parigi 1878.



MEDAGLIA D'ORO  
CREMONA 1880.

Portatori dei primari Istituti di credito d'Italia.  
Si spediscono gratis Cataloghi Illustrati.

## AVVISO agli AMATORI di BELLE ARTI

In questi giorni noi, quali tanti amatori ed intelligenti d'Arti Belle si recano a Milano per visitare l'Esposizione Industriale ed Artistica crediamo far cosa utile indicare ai medesimi che in  
**N. 33, 35 - Via Moscova, N. 33, 35,**  
si trovano vendibili oggetti d'arte pregevolissimi, fra i quali:  
Un Crocifisso in legno attribuito a **Beuvenot Cellini**;  
Un boccetto di quadro del **Correggio**, la Madonna in Trono col Bambino circondata da Santi, il cui originale si trova nella Galleria Reale di Dresda, la Maddalena pure del **Correggio**, altri diversi altri quadri e mobili di valenti autori antichi.

LETTO IN BRONZO DORATO

All'Esposizione, Gruppo VIII, Classe 39.

## CARABELLI DANIELE

Milano, Via Bocchetto, 23, Milano.

Laboratorio in oggetti di metallo d'ogni genere

Ottomani, Bronzi e Alpacas.

Statuette ed articoli di fantasia per ornamento.

Argenteria sistema Christofle. - Apparecchi pel gas.

IN OCCASIONE DELL'ESPOSIZIONE

FRANCESCO PIATTI TAPPEZZIERI

onde ne sono aver fatto grandissimi  
quisti, e tenere specialità di carte  
grandi larghezza, imitazione cuoio  
grazi, massuoli, ecc.

MILANO

27 Via S. Giovanni al muro, 37.

FRIGES

BUCCOLLI e TEATRO

Via S. Margherita, 7

Rispetto al Subcomitato

LA PIÙ VECCHIA e LA MIGLIORE

ACQUA MINERALE NATURALE PUN-

CATTIVA: **PULLNA (Boemia).**

I migliori premi sono stati conferiti

alla Spagnola Università di Fila-

della, 1876 - Parigi, 1878 - Sidney

(Australia), 1879.

Antonio ELBERICH.

PIANO-FORTI STABILIMENTO

di RICCHER e FENZI con. e PRIESTMAN

Milano - Via Vittoria, 75, 11 - Milano

ERBA

VENTIDA E NOLO

PIANOFORTI

Via Marina 3 Milano

DENTISTITA

NUOVO SISTEMA

del professor

Sollichon, *Chir. & Dent.*

Membro di varie Società scientifiche

premiato con medaglia

Non uncinati, nel rapporto di modello

ed di collaudato, ed di conchettone in

ferro, e senza dolore, senza ma-

teria per denti e sulla radici ancora su-

stentazione e provata periferia

Bello garantito.

NB. Si cedano pure lavori fatti da

altri, che non potessero ultimare servire

per la Italia, Firenze, vedono nel

legione.

MILANO, Via Dante Maria, 23,

vicino alla piazza

Non confondete nome né indirizzo.

Il compagno da anni del FRATELLO

CONTANTINO TONIA

Lettere ANGELI ALBERTI

sentono il suo esercizio Chirur. Me-

dicina Dentizia, Via Romagna, 3

G. VERGA.

Storia di una Capinera, in-16.

Quarta edizione. L. 2.

Q'ora, in-16. Quinta edizione. L. 2.

Novella, in-16.

Vita dei Campi, in-16. Seconda

edizione. L. 3.

Malavoglia, in-16. 3.

Dir. comm. e vaglia agli Editori Fratelli

Travesi, Milano, Solferino, 11.

## LA LIBRERIA ITALIANA ED ESTERA dei FRATELLI TREVES

BOLOGNA. - Angolo Via Perini. Piazza Galvani. - BOLOGNA.

Oltre ad un assortimento completo delle edizioni TREVES di Milano, pure fornita della più recente novità libraria si italiane che straniero e fa spedizioni franco di porto, a tutto il regno. - Cataloghi gratuiti

NOVITÀ FRANCESI DEI PIÙ REPUTATI AUTORI.

|                                                                               |  |
|-------------------------------------------------------------------------------|--|
| BAUMGARTEN, <i>milieu des amours</i> , Etudes de mœurs et curiosités. L. 3 50 |  |
| MONTEPIN, son <i>Alexandre l'Ancien</i> , 6 volumi. L. 3 30                   |  |
| SIMONET et LEVERDIER, la fille de Nana, roman de mœurs parisiens. L. 3 30     |  |
| PERLHOUT ZENAIEN, Tombes du Nol. L. 3 30                                      |  |
| MALLOT, <i>Roberte tapage</i> , 2 volumi. L. 3 30                             |  |
| MATTHIAS, le mariage du suicide. L. 3 30                                      |  |
| DURANTIN, le carné d'un libérateur. L. 3 30                                   |  |
| VERMOREL, les volontaires de l'amour. L. 3 30                                 |  |
| FEUILLET, histoire d'une parolante. L. 3 30                                   |  |
| DUVAL, un amour sous la révolution. L. 3 30                                   |  |
| MENDÈS-CARRELL, le roi vierge. L. 3 30                                        |  |
| ZOLA, les romans paradisiens. L. 3 30                                         |  |
| BENTON, amour perdu. L. 3 30                                                  |  |
| DAUDET, le roman du poète. L. 3 30                                            |  |
| WHITE, de l'enfance au mariage, 2 volumi. L. 3 30                             |  |
| ANDRÉ, la plus belle des femmes. L. 3 30                                      |  |
| CLAUDIN, tarte à la crème; histoire humoristique. L. 3 30                     |  |
| L'ART ET LES ARTISTES, six salons de 1881. L. 3 30                            |  |

L'ISTMO DI PANAMA e DI DARKE - esplorazioni, un volume illustrato con 100 incisioni e carte. L. 3 30  
Da Forbetta, l'abolizione del marito. L. 3 30

Dir. Comm. e vaglia alla libreria Italiana-Straniera dei Fr. Treves, Bologna.

## DENTISTA D. VISCARDINI

Via S. Procopio, 8.

Premiato per la sua assistenza in Dent. e Dentaria

artistici. - Lavori garantiti. - Premi assenti

È uscito:

L'ISTMO DI PANAMA

RELAZIONE PITTORESCA

DELL'E

SPEDIZIONI SCIENTIFICHE

del Generale TURR, A. RECLUS, OLIVIERO BIXIO, GUIDO MOSSO

CON PREPARAZIONE DI

A. BRUNALTI

Un vol. della Biblioteca di Viaggi, ill. da numerose incis. e 1 carta.

Lire Tre.

Dirig. comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves-Milano, Solferino, 11.

GUIDE-TREVES.

VENEZIA ED IL VENETO, con la Guida all'Esposizione geografica. L. 2 50

MILANO E LA LOMBARDIA, coi laghi di Como, di Lugano, Maggiore,

d'Ora, ecc. ed il Canton Ticino, con un'appendice contenente la Guida

dell'Esposizione italiana di Milano del 1881. Un elegante volume

illustrato in carta e oro, con le piante topografiche della città di Milano,

Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona, e la pianta topog. dell'Esp. L. 2 50.

GUIDA DELL'ALL'ITALIA, coi paesi limitrofi di Nizza, Trento, Canton Ti-

cino, Trento e Trieste, di L. Boffa. L. 5 -

Dirig. Comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Solferino, 11.

## FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ FRATELLI BRANCA - MILANO

Via San Procopio, N. 7, Angolo Santa Maria Segrata.

I soli che posseggono il vero e genuino processo

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto fino a raccomandato da ce-

labrati mediche ed usato in molti Ospedali.

Il FERNET-BRANCA non si deve confondere con molti Fernet meschi in commercio da

poco tempo, e che non sono che imparaletto e nocivo imitazioni.

Il FERNET-BRANCA facilita la digestione, estingue la sete, stimola l'appetito, guarisce

le febbri intermitte il male di capo, capogiri, mali di stomaco, mal di mare, nausea in genere. -

Riso e versipelle anticlericale

Preziosi in bottiglia da litro L. 3, 50 - Piccola L. 1, 50.

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI

GUIDA GENERALE DEL VISITATORE alle Esposizioni Industriale, Artistica, Musicale e all'Indisposizione Artistica  
seguita dalla STORIA DELL'ESPOSIZIONE. - Un elegante vol. con la pianta dell'Esposizione. - UNA LIRA.  
MILANO. - DIRETTORE COMMISSIONI e VAGLIA agli EDITORI FRATELLI TREVES, VIA SOLFERINO, N. 11. - MILANO.

CONDARA RUBINO, Gerente.

(Stampato con inchiostro nazionale della Società alla Santa).

STABIL. TIP. DEI FRATELLI TREVES.